

Un volume di 350 pagine, con ritratto dell'autore:
Cinque Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

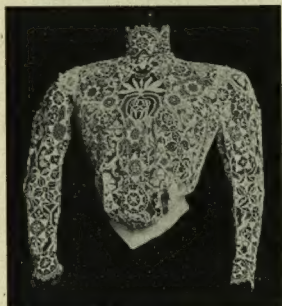
VENEZIA
PONTE CANONICA.

M. JESURUM & C^{IA}

ROMA
PIAZZA DI SPAGNA.

BAGNI E MONTI

1909 - NOVITÀ ESTIVE - 1909



BLOUSES IN OGNI QUALITÀ DI MERLETTO.



VESTITI RICAMATI AD AGO IN PUNTO TAGLIATO.



BLOUSES BATTISTA RICAMATE E MERLETTO.



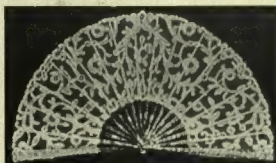
FOTOGRAFIE
DISEGNI e PREZZI
ad ogni richiesta



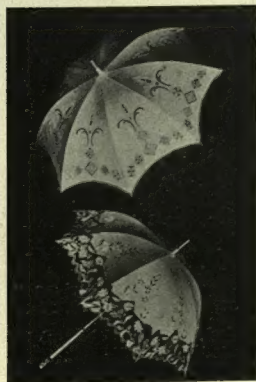
Scrivere 'JESURUM,
Riparto Bagni e Monti
VENEZIA



ASSORTIMENTO CONFEZIONI
IN PUNTO DI IRLANDA VENEZIANO.



VENTAGLIO DI STILE.



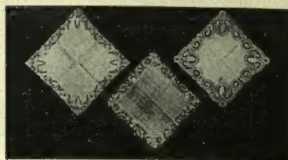
OMBRELLINI BATTISTA RICAMATI
CON MERLETTI



ASSORTIMENTO CONFEZIONI
RICAMO E MERLETTI.



RIDICULES BATTISTA RICAMATE.



FAZZOLETTI PER TOILETTES ESTIVE.

CORDIAL CAMPARI



Dall'originale di Ateardo Villa eseguito per conto della Ditta G. CAMPARI — F.^{lli} CAMPARI, Successori, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 27. - 4 Luglio 1909.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Published in Milan, July 4th, 1909. Privileges of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1908, by Fratelli Treves.

IL CINQUANTENARIO DI SAN MARTINO E SOLFERINO — 24 giugno.



A SAN MARTINO. — IN ATTESA DEI SOVRANI (fot. eseguita espressamente per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da A. Foti) [vedi a pag. 18].



Il pre-sindaco Gabba.

La Giunta municipale di Milano all'Osnario di Solferino (fot. eseguita espressamente per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da A. Foti).

CORRIERE.

La rentrée di Enrico Ferri e le scomuniche dei compagni. Le commemorazioni di San Martino e Solferino e il silenzio su Napoleone III. Un discorso di Guglielmo II, i voti del Reichstag e le dimissioni di Billoir. Aicola II e i "fascisti", in Inghilterra e in Italia. Il sottosegretario di Stato Teofilo Rossi, sindaco del Letto. Le temole fino al 1916 e i milioni del Letto.

Enrico Ferri, dopo due anni e mezzo di silenzio per ammutolire, e la doppia traversata dell'Oceano, è ridiventato, per una settimana, in Italia, l'uomo del giorno. La sua rentrée alla Camera, mercoledì scorso, nella discussione del bilancio degli esteri, è stata clamorosa; ha valso al deputato di Gossaga gli applausi di chi meno si credeva, e gli ha fatte già piovere sul riccio e, purtroppo, anche brizzolato capo le scomuniche dei sindacati socialisti. I popolari sono sempre gli stessi, nemici di ogni libera manifestazione dell'ingegno, del pensiero; intolleranti, escludenti. E come se avessero nel loro seno esuberanza di intelligenza, sono felici appena possono buttare dalla sinistra qualche libero ingegno. Giacché io spero che ad Enrico Ferri l'altrezza dell'ingegno coloro che lo scomunicano non vorranno negarla; ed egli forse sta già, ora, ripensando le frenesie di altri tempi dei suoi odiati scomunicatori. Cosa poi ha detto egli, mercoledì scorso, che potesse offendere l'ortodossia socialista? Assolutamente nulla. E non trovo nemmeno — come ha giudicato un suo collega e compagno — che il suo discorso possa essere chiamato anacronistico, dato pronunziato col pensiero e con l'anima in mezzo agli emigranti italiani del Sud-America e la voce, il gesto, la persona nell'aula di Montecitorio. Ferri ha por-

tato alla Camera le sensazioni della sua recente visita all'Italia coloniale che le centinaia di migliaia d'italiani sono andati creando nell'America Meridionale, ed ha fatto benissimo. Il paese nostro ha avuto la mostra degli italiani all'estero a Milano, tre anni sono, poi il Congresso degli italiani all'estero a Roma l'anno scorso. Ferri ha ben fatto a portare le impressioni sue vive e dirette su un'Italia che si viene formando al di là dell'Oceano, e dove gli emigranti — a quanto egli ha detto — hanno portato molti ma non tutti i difetti che emergono nel loro paese d'origine. Essi, laggiù, guardano alla patria da lontano e la sintetizzano nel suo simbolo sensibile — il re. Questa, l'eredità maggiore che ha attirato sul capo di Ferri le scomuniche. Ed egli ha chiuso il suo discorso di vita italo-americana vissuta rivolgendolo al re un'invocazione perché faccia una visita agli italiani dell'Italia d'America. Cosa c'è in tutto questo che possa offendere il socialismo italiano? Se la realtà è tale nell'Argentina, nel Brasile — dove il nome di Vittorio Emanuele per gli italiani emigrati vuol dire, sinteticamente, Italia — che colpa ne ha Enrico Ferri? Egli non ha nascosto né le miserie, né le deficienze morali ed intellettuali che si è viste davanti; non ha interpretato né interessi di classi o di caste; ha detto: «la giù gli italiani vivong così e così, pensano così e così, è bene seguirli, studiarli, assisterli, tenerli legati moralmente alla madre patria; il re, che è il simbolo della patria, s'interessa a loro».

Da questo all'uscita di Ferri dal socialismo, al suo ritorno nelle file di quella democrazia monarcheggiante in mezzo alla quale ebbe le sue origini, ci corre. Ferri è una personalità a se — fuori e direi quasi, al di sopra dei partiti: è lui, sempre, dovunque, grazie al suo ingegno, alla sua dottrina, alla sua originalità, alla sua stessa eccentricità. Bisogna contentarsi di prenderlo negli utili. E puerile pretendere che un uomo quale egli è possa passare tutta la vita a rompere dei vetri. E chi pretende questo si rassegna, qualche volta, a vederlo rompere i vetri della colombaia. In questo caso gli applausi degli avversari sono inevitabili, e forse, a Ferri non dispiacciono. Ci sono anche i miei.

Le descrizioni delle ultime commemorazioni patriottiche di San Martino e Solferino — bellamente illustrate — troverete in altre pagine di questo numero; e troverete pure un bell'articolo di sensazioni dirette di Diego Angeli. Ha provato anch'egli, sui colli sacri, l'impressione che hanno provata tutti gli uomini retti ed onesti pur non movendosi da questa chiososa pianura milanese: è apparsa semplicemente ridente — non

c'è altra parola — la lega del silenzio fatta nell'alto mondo ufficiale, politico, italiano attorno al nome di Napoleone III, senza il quale Magna e Solferino non sarebbero state. Non si è voluto dispiacere alla Francia repubblicana — si dice — ovvero alla democrazia radicale chiososa, violenta, intollerante, la quale vuole foggia la storia a modo suo. Negare Napoleone III parlando del '59 è come tacere il nome di Beethoven parlando della nona sinfonia. Non c'è sinfonia senza il sinfonista, non vi sarebbe stata quella gran campagna napoleonica senza Napoleone III. In Francia, almeno, io ho rievocato un giornale repubblicano, non sospetto, il *Temps*, che ha grande autorità e rispecchia le correnti più elevate e riflessive dell'opinione repubblicana:

«Quasi si siano le critiche meritate dalla politica di Napoleone III, non si può negare che sui campi di battaglia di Lombardia egli fu il rappresentante di una grande idea che oggi noi vediamo svolgersi».

Proprio così, ed è naturale che il corrispondente del *Temps*, che trovavasi a Solferino mercoledì scorso, abbia trasmesso al suo giornale queste inevitabili impressioni:

In tutti i discorsi non è stato pronunziato una sola volta il nome di Napoleone III. Senza dubbio lo si è fatto per non eccitare suscettività. Ma sulla torre di Solferino nella prima pagina dell'album commemorativo si può leggere questa semplice iscrizione: «7 settembre 1871, Napoleone». Dal suo esilio l'imperatore appose la propria firma sulla pagina della vittoria, ma nelle feste non si è voluto né il suo nome, né il suo ritratto».

A Genova è stata inaugurata solennemente una lapide ricordando lo sbarco dei francesi: Napoleone vi sbarcò accolto da entusiasmo frenetico. Ebbene di lui, nella lapide, non una parola...

Lasciatelo ripetere, è rievocante. E qui a Milano anzi, abbiamo dovuto udire in questi giorni parole grosse, minacciose, oscure, — rumor di frasi, ben s'intende, e niente altro — perché la Giunta municipale, uniformandosi finalmente (meglio tardi che mai) alla coscienza di chi pensa e giudica serenamente, organizzò per il 24 giugno un corteo suntuosissimo — di dodicimila giovinetti e giovinette delle scuole elementari che con muschio e bandiere andarono a deporre le corone della gratitudine sui monumenti dei Grandi fattori della patria, compreso quello di Napoleone III, senza del quale — come scrisse lo stesso Garibaldi — «non si sarebbe fatta la guerra così allegramente».

Ora i nostri anti-napoleonici, avendo avuto

A quest' numero sono uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del 1° semestre 1909. Agli associati sono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
pel secondo semestre 1909 dell'

**Illustrazione
ITALIANA**
per Lire 18 (estero, franchi 24).

Le rinnovazioni del semestre essendo molto numerose, preghiamo gli associati a sollecitare la rinnovazione, per non soffrire ritardi nella spedizione dei giornali. — Si prega pure d'invia la fascia alla domanda d'associazione.

Chi manda lire 24 (per l'Estero fr. 31), oltre all' *Illustrazione Italiana* riceverà pure i tre fascicoli dell'Album illustrato dell'Esposizione internazionale d'Arte a Venezia.

IL CINQUANTENARIO DI SAN MARTINO E SOLFERINO — 24 giugno.



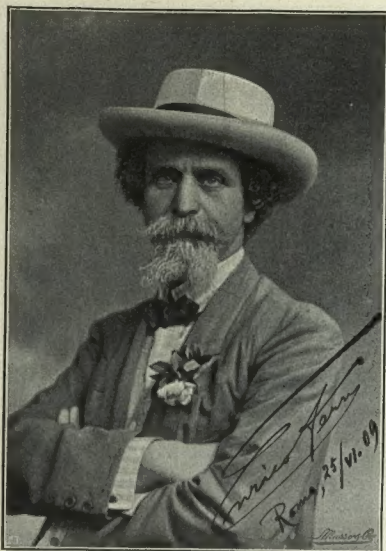
S. E. Barrère.

gen. Michel.

L'ambasciatore di Francia Barrère con la missione militare francese.



Gli ufficiali francesi acclamati dalla folla (fot. espressamente eseguita per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da A. Foll) (vedi a pag. 18).



Il deputato socialista ENRICO FERRI, il cui discorso nazionalista alla Camera ha suscitato grandi discussioni.

la magnanimità di astenersi dalle violenze materiche, organizzano una processione di espiazione al monumento dei caduti di Mentana. I liberi pensatori sono famosi per prendere in prestito dalle religioni, che essi negano, le forme del culto e le cerimonie. Nessuno sosterà a negare che i caduti di Mentana non meritino anche essi omaggio di patriottica gratitudine; ma la critica storica può facilmente dimostrare quale parte di responsabilità debba attribuirsi a Napoleone III, e quale allo spirito pubblico francese d'allora, quello spirito pubblico fa cui politica verso l'Italia potevasi riassumere in queste parole: « Mai l'Italia si impadronirà di Roma, jamais la Francia supporterà tale violenza, fatta al suo onore, fatta alla sua cattolicità ».

Non sono parole di Napoleone III, sono parole dette al corpo legislativo da Adolfo Thiers, fondatore e consolidatore di quella Repubblica, per la quale i nostri radicalissimi sono disposti a fare le più profonde genuflessioni. E negando l'omaggio a Napoleone III nel '59, sono ancora gli esecutori postumi dei rancori di Thiers!...

Dell'incontro di Guglielmo II con Nicola II a Biorico, nelle acque finlandesi, parvi nel *Corriere* niente. Ma l'incontro ha avuto un commento che bisogna rilevare, perché è un commento autentico. Lo ha fatto il *Kaiser* stesso a Kiel, dopo le regate di Cuxhaven, ad un banchetto datogli dai magistrati di Amburgo. Guglielmo ha parlato chiaramente, così:

« Voi tutti avete seguito con interesse il mio viaggio in Finlandia, ove ho trovato una così ospitale e calorosa accoglienza da parte dello Zar e della sua famiglia. Sono lieto di poter dire a voi, che siete i rappresentanti del commercio e che avete interesse a che l'avvenire si sviluppi nella pace, la seguente dichiarazione circa l'importanza di tale visita. Lo Zar ed io siamo convinti che la nostra intervista deve essere considerata come un'energica affermazione di pace ».

Come Sorani, e sentiamo responsabili dinanzi a Dio della felicità e della infelicità dei nostri popoli, che vogliono far progredire e prosperare in una via pacifica, per quanto è possibile. Tutti i popoli hanno bisogno della pace, affinché sotto in una protezione, si possano consacrare alle grandi missioni civili del loro sviluppo economico e commerciale. Perciò ambiamo proclamarlo sempre, finché sarà in nostro potere, di lavorare con aiuto di Dio per il progresso e per la conservazione

della pace. Naturalmente, sotto questa pace, anche lo sport si potrà sviluppare ».

L'anno alla pace è sonoro; ma chiude con una punta quasi ironica per gli sport. Anche nell'esordio il *Kaiser* era stato piuttosto umorista dicendo: « Noi facciamo dello sport, e non della politica, ma abbiate la bontà di ricordarvi delle questioni che in questo momento interessano tutti i tedeschi ».

Fra tali questioni è primissima la questione finanziaria, posta davanti al Reichstag dal cancelliere principe di Billow e diventata rapidamente scabrosa in questi giorni. Le riforme che Billow voleva, il Reichstag le ha respinte, quelle che il Reichstag ha approvate, Billow non le voleva, cosìché egli ha presentato all'imperatore le dimissioni, che Guglielmo gli ha fatte tenere in sospeso, in cerca di un accomodamento. Quelle che i liberali non hanno gli otto o dieci voti che abbisognerebbero per dare la maggioranza a Billow, tenuto ora in leacco dai Conservatori e dal Centro, la cui coalizione pare infrangibile. Come finirà? Scioglimento, no, perché la legge vuole le elezioni entro sessanta giorni, e l'agosto non è mese di elezioni nemmeno in Germania; conciliazione fra i partiti, no; dimissioni immediate di Billow nemmeno. Si cerca una via di uscita, ma per ora nessuno sa dir quale.

Frattanto l'altro imperatore, Nicola II, ha cominciato il suo giro attraverso le Corti d'Europa. A Stoccolma ha avuto feste accioglienze, mentre a Londra e a Roma i deputati dei partiti più avanzati lanciano invettive contro di lui, e forse di accioglienze ingiuriose se egli accogliesse ingiurie. Un manifesto dei socialisti inglesi, De Thonon, deputato del *Labour party*, non è ancora arrivato il momento in cui le relazioni amichevoli fra Stati e Nazioni possono essere lasciate alla merce dei inductori sistematici dei plebi.

Ma la lesione più bella a questi arruffapopoli che si riscaldano a freddo l'hanno data in Londra stessa i deputati della Duma andati a visitare i colleghi liberali d'Inghilterra. Un manifesto del *Labour party* ha rivolto loro un fervoroso saluto, aggiungendovi una protesta contro l'istesa visita di Nicola II al regno unito. Il presidente della Duma, Komakoff, per sé e per deputati russi che sono in Londra con lui, ha risposto bellamente e prontamente così: « Non tocca a noi dare un giudizio sui partiti politici; ma non possiamo lasciare che essi stabiliscano contrasti fra il sovrano dei Russi e i rappresentanti del popolo russo ». Poche parole, ma buone: sono meritate dai fascisti d'Inghilterra, ma stanno bene anche per Morgari nostro e per noi seguiti in volgarità. Il governo italiano non subirà imposizioni di quel genere, e anche perché Nicola II è vivo ed è sempre imperatore di tutte le Russie. Posse morire come Napoleone III, pazienza! Non è vero?...

Applaudì nell'ultimo *Corriere* alla vittoria della coalizione costituzionale nelle elezioni amministrative di Torino. Lunedì la vittoria è stata coronata con l'elezione del nuovo sindaco, al quale ufficio è stato scelto, con 58 voti, il deputato ed avvocato Teofilo Rossi, attuale sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi. Il nuovo eletto era stato preventivamente interpellato, ed ha risposto accettando, col sentimento d'uomo pronto al compimento di un dovere. In fatto, proprio al compimento dell'assunzione del suo ufficio municipale a Torino, dove si prepara con una grande esposizione la solenne commemorazione giubilare, nel 1911, della proclamazione del Regno d'Italia, è un alto e degno dovere. Fa meraviglia che per compierlo vi si accinga un uomo così giovane e di avvenire politico probato, costringito, così, a rinunciare, per legge, a tale



AVV. TEOFILO ROSSI, nuovo sindaco di Torino.

avvenire, per lo meno immediato. Ma questo lascia intravedere come sia andato scemando il valore del mandato e degli alti uffici politici anche per chi abbia da esplicarvi energie ed attitudini non comuni. Meglio sindaco a Torino, che sottosegretario di Stato a Roma. Tant'è — di sindaci di Torino non ve ne può essere — volta a volta — che uno, ed oramai è diventata una posizione di combattimento. Viceversa, di sottosegretario di Stato a Roma ve ne sono undici, ed appena un posto ne sia vacante, gli aspiranti accorrono a dozzine. Essere a capo di una grande città, in un momento in cui c'è da farsi onore con responsabilità, con iniziative, con affermazioni, lusinga magistralmente l'anima proprio degli uomini fativi. I liberali torinesi hanno riportato una vittoria non facile. L'avvocato Teofilo Rossi, assicurando loro immediatamente un sindaco, che rafforzava l'unione dei migliori, ha mostrato di comprendere che la vita pubblica, perché abbia seduzioni ed aggiunga decoro, deve essere vissuta con energie che oggi, purtroppo, parlando in test generale, diventano rare, nella boscaglia ostesimale delle transazioni e dei piccoli quotidiani accomodamenti.

Oggi, 30 giugno, è una tombola da vincere: assiggnari una tombola di duecentomila lire, che, quando vi leggerete questo *Corriere* sarà stata già estratta in Roma e guadagnata. Chi vincerà? Lo sapremo la settimana ventura, ma, naturalmente, saranno, come al solito, meno le gioie che le delusioni. I delusi, però, non si perdano d'animo. Dal Senato nostro, oltre quattro tombe, le quali non saranno nemmeno queste le sole che raccoglieranno le speranze dei disperati. L'Italia è il paese delle tombe. Non lo dico di mia testa. Lo disse al Senato il ministro per le finanze, Lacava, il quale dichiarò che di tombe ce n'è da estrarre tante, che si potrà divertirsi a giocare allegramente a tombola fino a tutto il 1916 con la certezza, non di vincere, ma di trovare ogni giorno qualche nuova cartella da acquistare. Prima dell'anno scorso se ne potevano estrarre per quattro milioni l'anno; poi al governo parve troppo sottrarre all'economia della gente credula e, generalmente, povera, tanto danaro, e la legge ridusse il limite annuo delle tombe a tre milioni. Con tutto ciò, trentatré erano già state approvate dal Parlamento impegnando iidenti giocatori fino a tutto il 1914. Poi, adottata la nuova legge, il Parlamento ne aveva approvate altre sei; così sino al 1916 chi si diletta dell'onesto giuoco può ringraziare lo Stato, che gli è lo ha assicurato.

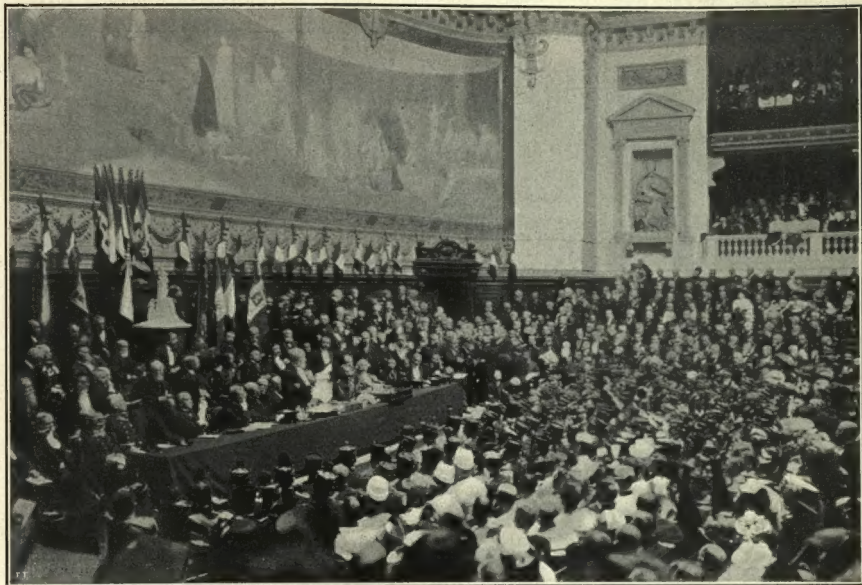
Tutto questo indipendentemente dal settimanale giuoco del lotto, i cui introiti sono sensibilmente in aumento. Nell'ultimo esordio il lotto ha dato in Italia 85 milioni in più che nell'anno precedente. Non si dica che in Italia non c'è abbastanza denaro. Figurarsi che, per giocare al lotto, lo trovano immancabilmente tutti coloro che giocano... precisamente perché non hanno. Ma la statistica reca un dato curioso: la città che ha maggiormente giocato al lotto è stata Genova. Sapevo che i denari dati al lotto sono buttati in mare, ma non avrei mai creduto che i più finissero nelle acque di Genova!...

29 giugno.

Spectator.

CORONATA Vini Bianco secco prelibato
L. GAZZALE DI LEGGIONE, GENOVA

LA COMMEMORAZIONE DI SAN MARTINO E SOLFERINO A PARIGI (det. Pierelli)

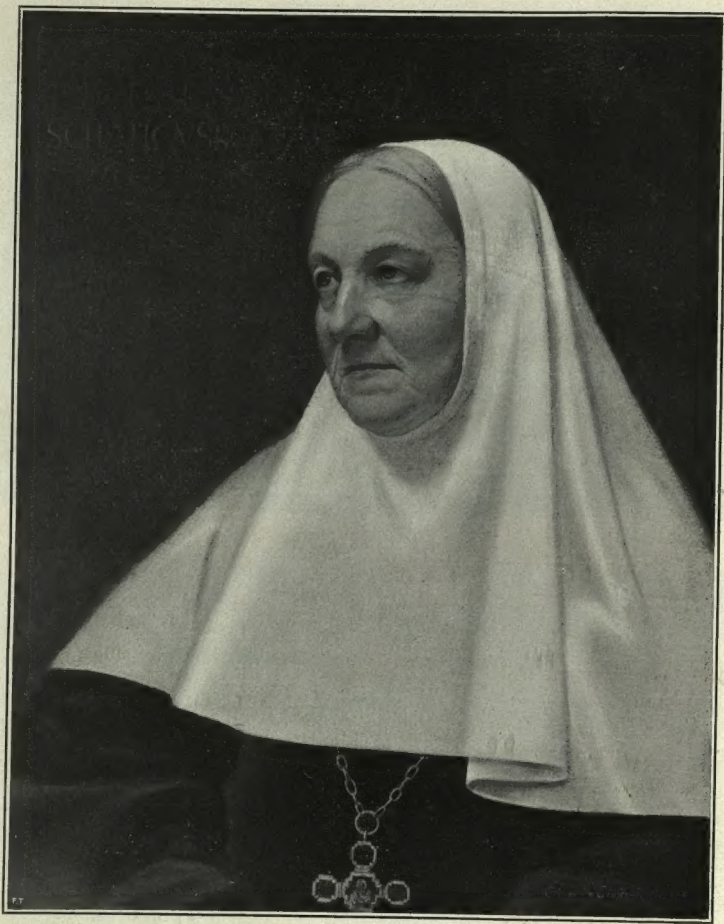


La cerimonia alla Sorbona.



Le delegazioni dei Veterani Italiani a Parigi (vedi a pag. 38).

UN NUOVO ACQUISTO DELLA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ROMA



RITRATTO DI UNA MONACA, quadro di Edoardo Goya.

Edoardo Goya, uno dei più forti artisti italiani, è certamente uno dei più sapienti maestri del ritratto moderno. La sua opera ha ormai raggiunta la piena maturità e per quanto non pienamente se giustamente nota al gran pubblico mondano delle esposizioni, essa è di una tale vastità e di una tale sicurezza tecnica, di un tale equilibrio tra forma, colore e sentimento che s'impone come s'impone senza artifici all'ammirazione. L'acquisto da parte del Governo del *Ritratto di una monaca* è il primo atto di giustizia che vien reso pubblicamente da una commissione al forte e solitario pittore romano. E sarà un vero decoro per la Galleria d'Arte Moderna Italiana (dove tante opere fanaticamente accolte intristiscono rapidamente) accogliere e presentare in un posto d'onore questa opera solida e armoniosa che non ha perduto nulla della sua freschezza saporosa, della vibrazione delle sue carni sanguigne, delle lievi ombre che vi sembrano soffiato, dopo più che quindici anni da che fu dipinta. Il tipo

non è italiano, ma, come si può leggere su lo stesso ritratto, è quello di una principessa russa legata da vincoli di parentela con l'illustre professor Helbig che gli simili e la lunga consuetudine di vita hanno fatto romano. Ma il nome o il titolo del personaggio non importa; importa la bellezza sostanziale, veramente serena di questo ritratto, concepito secondo i più severi dettami leonardeschi ed eseguito da un'anima d'artista multipla ed una nella sua seconda attività decorativa, che nulla concede a modo ed a cricche e nemmeno al pia- cere di lusingare i suoi soggetti. Come anche nel ritratto squisito, disegnato a punta d'argento, della *Contessa Antonia Suardi Ponti* (pure acquistato dalla commissione ministeriale, che dovrà respingere tutte le altre cinquanta e più domande di artisti), Edoardo Goya mostra in modo evidente per nostro conforto, quanto egli abbia saputo rendere più lo spirito animatore che la lettera misera delle migliori tradizioni italiane.

R. PANTINI.

DON CARLOS DI BORBONE CON LA SUA SECONDA MOGLIE, PRINCIPESSA MARIA DI ROHAN,
nei giardini dell'Hôtel Excelsior a Varese [vedi a pag. 18]



Impressione dal vero di L. Bompard.

A SAN MARTINO E SOLFERINO

IMPRESSIONI DI
DIEGO ANGELI

Nella piccola stazione di San Martino della Battaglia — bel nome che suona ormai come un titolo nobiliare — un veterano col petto coperto di medaglie commemorative mi ha raccontato le sue impressioni ufficiali e la sua vicenda dolcemente sulla pianura verde e fresca dove tacevano le ultime ciotele e i primi grilli cominciavano a cantare fra i trifogli odorosi, sotto il cielo violaceo dove già palpitava qualche stella vespertina. Le poche botteghe che si addensano intorno ad ogni stazione riparivano le loro porte dopo l'arsura del giorno e dai villini bianchi uscivano a respirare il fresco i modesti villeggianti che s'illudevano di possedere un parco nei quattro metri quadrati dove un malinconico ippocastano spechiava eternamente le sue rime stentate nell'acqua morta di una vasca rotonda. Vecchio bersagliere di Cucciarini, il mio veterano non riconosceva più il suo campo di battaglia. Cinquanta anni fa non c'erano botteghe, non c'erano villini, non c'era né meno la via maestra. In quel luogo non esisteva fermata sulla ferrovia e la stazione odierna era appena il modesto casello di un cantoniere dove per 24 ore di seguito ricorrevano i medici dell'esercito piemontese e cercavano un rifugio gli ufficiali di Stato Maggiore quando, fra una carica e l'altra — venivano a discutere i piani della battaglia — Puro il ricordo di quella giornata ora così vivida nella mente del narratore che molti particolari sopravvivevano con una precisione singolare: dietro quel dato filare di pioppi egli si era disteso in catena coi suoi compagni, aprendo il fuoco contro gli austriaci che non si vedevano, ma che erano segnalati dal fumo della fuociera oltre una siepe viva di biancospini ancora estenuati. Fu su quel ponticello che — ecco la piovra — si ordinò così sui per lanciarsi all'assalto della chiesetta. Sfondata la porta del muro di cinta, si era trovato contro due tirolesi — avevano una divisa verde e le piume sul cappello — che caricavano in fretta i loro fucili adoperando un martelletto di legno, che portavano appeso alla cintura, per battere la bacchetta. Egli non aveva dato loro il tempo di finire e coi la baionetta gli avevano stesi a terra dove erano rimasti gemendo per le ferite, proseguendo poi all'impezzata verso l'altare da cui piovevano le fuociere e la mitraglia. Semplice soldato egli non aveva capito nulla del tempo di finire e si era avanzato, si era fermato, era tornato indietro, aveva ripreso la corsa in avanti, seguendo gli ordini, inconsapevole di quanto accadeva intorno a sé e di quello che egli stesso faceva e preoccupandosi più del martelletto di legno o delle piume verdi dei due tirolesi, che non di tutta la strage che durava ormai da dodici ore.

Ma in quel luogo e a quell'ora le sue parole acquistavano un significato profondo: era po' come la voce stessa del popolo che veniva a mischiarsi coi mille rumori degli alberi e dello orbo. E quello che digiava era tanto semplice e puro, che i pochi ascoltatori mormoravano quasi con un rimpianto — e anch'io provavo lo stesso sentimento appena definibile: « È una bella fortuna poter raccontare certe cose... »

Lo stesso sentimento non ho provato il giorno dopo, fra lo sbandieramento della festa ufficiale e la retorica non sempre felice degli oratori. Già la sera innanzi a Verona, avevo assistito a qualche adulterata rappresentazione dell'anima popolare che sarebbe stata dolorosa se non fosse stata grottesca. Alla stazione di Porta Vesuvio — per esempio — i rappresentanti dell'amministrazione cittadina che è popolare — avevano accolto i membri della missione francese al suono della musicheggi, proibendo eversamente che si suonasse la marcia reale richiesta da molti. Così che, per uno strano perversismo di senso storico, si suonò tutta la sera l'unica musica le cui note non obbevissero durante la giornata sanguinosa di Solferino! E come se questo non bastasse accanto alla carolina commemorativa assurdità di Milano, rappresentante una Francia con tanto di berretto frigio che aveva l'italia a coccolare gli austriaci dai suoi confini si vedevano altre caroline non meno commemorative con le effigi più estetiche dei signori Lajurie, Clemenceau, Combes e l'alleluia in con-

senso la penosa figura di Napoleone III era bandita da per tutto: bandiere di dislocazione, bandita dalle pubblicazioni del cinquantenario, bandita dai discorsi degli oratori ufficiali, bandita per fine dalle conversazioni di tutti, bandita da quegli altri avevano il diritto e il dovere di essere memori e grati. Per timore di urtare le suscettibilità degli uni, per timore di recare dispiacere alla vacua demagogia degli altri, Napoleone III fu, ostentatamente dimenticato. Se esempi di ingratitudine non avessero fin troppo nella storia dei popoli, questo sarebbe tipico. Del resto, è accaduto un fatto abbastanza bizzarro o che potrebbe servire di lezione alla nostra indifferenza. Mentre gli oratori ufficiali del regno d'Italia facevano il nome del terzo Bonaparte, come se egli non fosse mai esistito, uno storico della Repubblica francese, Ernesto Lavisse, dall'aula della Sorbona e presidente un ministro della guerra che si chiamava Picquart, non esitava ad esaltare la figura radiosa, quando fra una moltitudine di popolo plaudente si era avviato alla stazione ferroviaria per mettersi alla testa del suo esercito liberatore.

Di queste piccole tristezze dell'ora, presentiamo stanti compensati il giorno dopo, in quella già trionfale sulle belle vie lombarde tutte algerate di pioppi e tutte sventolanti di bandiere. Cinquecento mila uomini, volontari e forzati, si mobilitavano servivano di scorta al Re d'Italia, che in un lucido di metallo e in un bagliore di uniformi, fra un suono di musiche e un frastuono di proclamazioni, si recava a salutare i cinquecento alleanze che dormivano nel suo cristiano sotto i cipressi odorosi di San Martino e di Solferino.

Lungo tutta la strada le popolazioni erano ansiose a salutare. A traverso la polvere che si sollevava a nubi dalla via maestra, fra i vendeggiare dei pampini e il biodeggiare delle messi che già divenivano d'oro, s'intravedevano i villaggi, i borghi, le chiese, i cascinelli e perfino la spuma delle innamorate, le bandiere e suonavano gli inni popolari ad ogni crocevia, e le donne accorrevano nei loro vestiretti da festa sventolando i due tricolori fratelli, e da ogni finestra appariva una figura plaudente fra i festosi, fino a quando le scritte cominciarono a comparire d'alto, in un cielo senza nubi il sole splendeva con tutta la veemenza delle sue vampe e le ciotele assombravano l'aria con lo stridio del loro compatte ubriaco, lungo il lago asquoso, fra i filari dei pioppi e dei platani, parve e fu veramente un apoteosi. Si gridava da per tutto *Viva il Re! Viva la Francia!* Sembrava veramente che quella grida fossero la voce stessa della terra e come la corsa era rapida e non perdeva fermezza, tutta questa la via da San Martino della Battaglia a Solferino appariva come un immenso trionfo ad una insperata vittoria.

Vi è stato un momento a Solferino, in cui questo trionfo ha acquistato una forma veramente simbolica. Eravamo saliti, in una diecina appena su quel torrone massiccio del Fonagge, fino a quando il popolare ha bandito sopra d'Italia. Il grosso del corteo si era addensato intorno all'ossario e pochi avevano avuto l'onore di seguire il Re. Vi erano — oltre i generali e gli ufficiali di ordinanza — il colonnello Mac Mahon e un numero degli suoi fratelli. Vi era il conte Giannotti che il 24 giugno 1859, giovane e valoroso sottotenente dei granatieri, aveva avuto la fortuna di sparare i primi colpi di fuoco, intorno alla Madonna della Scoperta, contro gli austriaci di Benedek. La Regina — vestita tutta d'azzurro e con un gran cappello chiaro che le ombreggiava il volto pensoso — parlava intanto dei suoi bambini con le dame di onore. E una di quelle dame era principessa Giovannelli, che è nata. Sarebbe degli Alghieri, il semplice caso l'aveva condotta lassù; ma ci stava bene. Quell'ultima discendente di colui che dall'alto della torre scagliava aveva cantato la gloria del lago asquoso — « uno in Italia bella, — rappresentava un poco la snoculare aspirazione di tutti i popoli d'Italia. Ma il Re, lasciato da parte i suoi ufficiali, aveva chiamato a sé il figlio del Duca di Magenta e in compagnia di lui si stendeva sotto di lui. Si era messo a narrargli le fasi della battaglia. Ecco là Carvina, dove l'imperatore Francesco Giuseppe aveva trascorso la

sua vigilia d'armi, confidando nel valore dei suoi soldati e nella fortuna della sua Casa; ecco la Medolana dalle cui alture il maresciallo Mac Mahon aveva veduto i colli circostanti coperti di baionette e di cannoni; ecco Castel Goffredo ove le tre colonne del generale Rastell assaltarono furiosamente la cavata di Sordani, asserragliata dentro le sue mura orlanti; ed ecco finalmente Guidizzolo dove il maresciallo Niel penetrò confusamente scioccando innanzi a sé le turbe austriache respinte da Rebecchi con la baionetta alla schiena. A poco a poco la battaglia si delinea precisa: si vede Pozzolengo imbandito a festa dove il corpo di esercito di Benedek tenne testa con varia fortuna ai soldati del Re di Sardegna; si vede la Madonna della Scoperta dove i nostri garrigiani di audacia coi bellissimi reggimenti di Canrobbi; si vede Casa Marino dove cadeva il generale Auger fra i suoi poveri vomitanti ferri e fuoco sulle batterie nemiche; si vede Cavallotti dove si addensava, pronta a combattere, la guardia imperiale. Alle 10 la battaglia è impegnata: ma i francesi non lo credono o non lo sanno. Non lo sa Baraguay d'Hilliers che si batte disperatamente contro l'ingrossa e conosciuta di cui si addensava il duca di Magenta che lasciata la strada di Mantova di cui era a guardia si va a porre d'innanzi a Casa Marino d'ordine a battaglia le sue divisioni. Non lo sanno gli ufficiali dello Stato Maggiore — a Napoleone, sopravveniente Montecchiari, dicono in atto dubbioso: « Non crediamo che il nemico abbia osato ripassare il Minio ». Ma lo intuiva l'imperatore che sceso da cavallo e si accostò sopra un'altura dove una gravità della giornata e ai suoi aiutanti che ancora esitano risponde accorato: « Sì! lo hanno ripassato e questa è la battaglia generale ».

Allora è lui che entra direttamente nell'azione: galoppa da Mac Mahon, corre da Baraguay d'Hilliers, dà ordini a tutti e vedendo che il nucleo della resistenza è la torre di Solferino dove Francesco Giuseppe incita i suoi alla supremazia, ordina di sfondare il centro nemico e lancia la sua cavalleria che si scontra con l'Italia. Con molta precisione il Re narra queste cose indicando i luoghi ad uno ad uno al tenente colonnello francese che lo ascolta in atteggiamento rispettoso. Nessuno di noi parla più: quel re d'Italia nipote di colui che aveva fatto aveva voluto essere semplice soldato fra i suoi battaglioni precipitanti in furibondi assalti alla vittoria e quell'ufficiale che veste la medesima divisa e porta il medesimo nome illustra di colui che due volte, a Magenta e a Solferino aveva commentato nel sangue o nella vittoria la liberazione d'Italia, acquistavano l'espressione augusta di qualche mirabile allegoria. Grande e nobile allegorie che il popolo inteso e saluto con un urlo frenetico, quando esordiva un poco sopra dal parapetto, scorre diritti sul cielo il terzo re d'Italia e il secondo Mac-Mahon. Fra un'acclamazione suprema, che parve riassumere tutti gli applausi della giornata, Parve che quelle due popolazioni di una campagna lontana, intorno al torrone millenario dalla cui cima la bandiera tricolore aveva annunciato al mondo che l'Italia era risorta, comprendessero in un solo cuore e in un solo grido l'anima tutta della Patria.

DIEGO ANGELI.

Il fascicolo di LUGLIO del

SECOLO XX

contiene:

CACCE AFRICANE

del capit. FILIPPO SOLIMINI. Illustrato da 12 fotografie

L'ANOMIA, di VIRGINIA GUICCIARDI-FRANZI. Ed. da 15 cent.

MIRACOLI DEL DESERTO, di A. M. D. di 15 fotografie.

L'ESPRESSO, di G. M. di 15 fotografie.

IL GIGANTE DEI RUSSI, illustrato da G. M. di 15 fotografie.

COME MI ALLENO

(intervista col vincitore del Giro d'Italia)

di R. VINCENZI ANTILLO. Illustrato da 12 fotografie

RAGGIO DI SOLE, art. artistico di VIRGILIO LONARDON.

UNA VISTA DEL MONDO, di G. M. di 15 fotografie.

L'ESPRESSO, del prof. F. OZZOLLO. Illustrato da 12 fotografie.

L'ONDA TURBINATA, novellino romanzo di LUIGI

NOTA (novella) di G. M. di 15 fotografie.

MORIA Illustrata del mese. Con 12 fotografie.

Corrispondenti e premiati dei primi per i solfieri del problema.

Curiosità e curiosità della storia.

COPERTINA A COLORE.

Centesimi 50 al fascicolo. Lire 6 l'anno (Giarro, Franchi 9).

Dirigere commesse e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MAI
CALVI
MAI
CAUZI

CON LA LOTION DEQUANT

Linea protettiva essenziale, conservata in 2 maniere dalla
"Acqua di Milano" di Parigi, la "Lotion dequant" di Parigi.
Scrive, Prof. DEQUANT, 38, C. d'Algeria, Parigi. Prezzo
Lire 1.00. In 1/2 lit. cento vaglia in Lit. 1/2 (Giarro, Franchi 9).





IL CINQUANTENARIO DI SAN MARTINO E SOLFERINO -- 24 giugno



I SOVRANI N'INTRATTENGONO CON I SUPERSTITI DELLA SOCIETÀ "ITALIA E CASA SAVOIA." (fot. espressamente eseguita per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da A. Foti.)



Conte Bruschi. Gen. Michel. Principessa Giovanna. Conte Odojfredi.
I SOVRANI E IL SEGUITO SULLA PORTA DELLA TORRE DI SAN MARTINO (fot. espressamente eseguita per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da A. Foll) (vedi a pag. 16).



Il primo aeroplano italiano SpA-Fucelli (fot. Morano).
(il figlio del linguista Pasolini alla direzione).



L'«spasso difficile» nella «Scottish Reliability Trial» (fot. Topini).
(La piccola vettura italiana concorrente).

TUTTI GLI SPORTS

In mancanza delle grandi corse automobilistiche, del Grand Prix, della Coppa dell'Imperatore, della Coppa Florio, che mobilitavano immense moltitudini internazionali di *sportmen* e di pubblico lungo i circuiti atreptici per il rombo dei grossi motori, bisogna contentarsi delle corse di vetturette e dei concorsi di turismo, i quali hanno incontrato perciò un insolito favore e un successo superiore a quello ottenuto negli anni precedenti.

In mancanza di meglio consollemonoci con i circuiti a scartamento ridotto per le piccole vetture e con gli itinerari interminabili per le vetture da turismo. Ma non lasciamoci anche noi sorprendere dalla comune illusione che si tratti ora di gare veramente pratiche e utili, quasi che le corse di un tempo fossero state soltanto costosi capricci o divertimenti di lusso. Molti la pensano così e credono che la fine delle corse di velocità segui il principio dell'era industriale e seria dell'automobilismo e sono persuasi che i concorsi turistici e le gare di vettura attendono che l'automobile è entrata in una via di sviluppo normale e utilitario, dimostrando le buone qualità anali in superiorità delle piccole vetture ed eliminando i vertiginosi mostri meccanici da corsa e le assurde preferenze per i motori giganteschi. Nulla di men vero. Potrà far comodo dir così, non fosse altro per passare per persone ragionevoli e per competenti esperti, dal momento che l'opinione più accreditata è quella che ripone nella piccola vettura l'avvenire dell'automobile, ma la verità è ben diversa.

I mostri della meccanica automobilistica sono tutt'altro che scomparsi, si può affermare anzi che non sono mai stati più frequenti e mostruosi di ora. Le corse di vettura e i concorsi turistici se hanno aboliti gli antichi mostri di una volta, mostri soltanto per la grossezza e la grandezza del motore, hanno invece moltiplicato i mostri propriamente detti, nel senso della anomalia e bizzarria della costruzione e del funzionamento. Le vetture da corsa, le macchine da 100, da 120 HP non costituiscono affatto dei mostri, le chiamavano così i giornalisti in corsa d'affetti rettorici per far impressione sui lettori. Dovendo sviluppare una velocità più elevata erano naturalmente provviste di un motore più forte di quello delle vetture usuali. Era questa una conseguenza più che razionale e non mostruosa. I mostri invece, quando tale parola sia usata nel suo senso esatto, e cioè per indicare ciò che si distacca stravagantemente dal tipo normale, sono cominciati allorché, mediante le restrizioni dei regolamenti artificiali, si è cercato di ottenere con motori che normalmente non avrebbero potuto sviluppare una velocità eguale a dieci, una velocità invece di cento. Tale sproporzione tra causa ed effetto ha condotto i costruttori agli aerobolismi meccanici più inverosimili e più lineari dati all'uso pratico, alle eccezioni tecniche che non potranno mai diventare di fabbricazione corrente. Vi è assai più distacco tra una comune vettura da turismo e una delle vetturine che

hanno vittoriosamente disputato le ultime gare o una delle macchine che hanno ottenuto una buona classifica nella Coppa del Principe Enrico che tra la stessa vettura media da turismo e una delle 100 HP da corsa che hanno vinto a Brescia o a Dieppe negli anni scorsi.

Ed è assai più facile condurre una di queste grosse macchine, le quali del resto hanno fornito, se saggiamente usate, ottime vetture da viaggio, che una da vettura mirirole apparsa nelle ultime corse. Provate a dare una *Steyr* e *Naudin* da corsa, uno di quei motori fenomeno da 100 mm. di alesaggio per 250 mm. di corsa, che richiedono come lubrificante l'olio di ricino, nelle mani di un *chauffeur* che non abbia una competenza in *«chauffeur»* non camminerà affatto, sarà ben presto immobilizzata. E nelle corse infatti, camminavano e vincevano solo quelle condotte dai costruttori tedeschi, i signori Szaire e Naudin. Mentre con una 100 cavalli anche un modesto conduttore, ignaro dei misteri della meccanica, potrà andar sempre facilmente senza paura.

È la ragione è evidente. Il funzionamento di quest'ultima vettura è perfettamente normale e il motore potentissimo lavora sempre al disotto e non al di sopra della propria potenzialità, mentre nell'altro tipo il funzionamento è anormale, è eccezionale, e il motore lavora sempre forzato, oltre la propria capacità.

Tutto adunque questo pregiudizio, è innegabile che i fabbricanti di piccole vetture hanno ottenuto risultati quasi fantastici, anche se limitati soltanto alla corsa.

Lo si è visto nella Coppa di Francia disputata domenica 20 giugno con un aspro e difficilissimo circuito di 17 chilometri e 857 metri, nei pressi di Boulogne sur Mer, da 19 vetturine. I concorrenti dovevano ripetere dodici volte il circuito, per un percorso di 454 chilometri e 500 metri; ebbero, malgrado l'inseguire e le rapide salite, il primo arrivato, l'italiano Giappone, su una vettura *Lion Peugeot*, ha tenuto una media di 78 chilometri e 435 metri all'ora, con un motore a un solo cilindro.

Ma che razza di motore? e che sorta di vettura? Sembra veramente e a specie di drago apocalittico ed enorme; in quanto al motore, del tipo *Bordeaux*, basti dire che se ha un solo cilindro ha in compenso qualche dozzina di valvole. Giappone ha impiegato ore 5, 36' 39" e a compiere chilometri 454,500, e la prima delle vetturine che meno si allontanavano dal tipo normale, la 4 cilindri *Hispano-Suiza*, guidata da Pillivray, ha impiegato ore 6, 27' 25". La differenza è significativa.

Ma i concorsi di turismo? Non vi partecipano forse vetture comuni? Non costituiscono essi una prova pratica? Gli ingegneri credono così. E gli ingegneri sono quasi sempre stati gli italiani, che fidando nei pompieri, nomi aristocratici di molti dei concorrenti, se ne sono andati in Germania a partecipare prima alla Coppa Herkomer e ora alla Coppa principe Enrico con questi chissà da

turismo comuni, mentre i tedeschi, quelli che volevano vincere, vi intervenivano con *chassis* e con motori che erano un intero trattato di algebra tradotto in ghisa e in acciaio.

Il principe Enrico e tutto lo stato maggiore della nobiltà tedesca servono a far la *réclame* della corsa e a formare una vistosa comitiva per la vendita e l'esportazione intorno a quella che sarà la vettura germanica vittoriosa. Ne sono le comparse sfarzose. I veri protagonisti sono quelle cinque o sei *Care, Benz, Opel, Mercedes, Adler, Horch*, ecc., a bandiere delle quali il concorso è bandito. Si stabilisce un itinerario, come quest'anno, di 1840 chilometri attraverso le città della Germania e dell'Austria, perché la *réclame* sia più vasta e diffusa, con un grande sfarzo di controlli e di controlli, ma viceversa la classifica si decide in due corse di velocità di pochi chilometri, l'una in salita e l'altra in piano, l'una in principio, l'altra in fine del viaggio. Ma non si giudica in base alla velocità assoluta effettiva, bensì in base a una velocità massima percentuale e proporzionale alla forza dei motori, determinata a sua volta da una formula assai complicata che favorisce speciali tipi di motore a scarico altesaggio e a corsa lunga.

Ed ecco perciò comparire anche qui i mostri, le macchine che non hanno nulla a che vedere con i consueti tipi da turismo.

L'anno scorso la Coppa del principe Enrico è stata vinta dalla *Benz*, di cui aveva 115 mm. di alesaggio per 180 mm. di corsa, o l'altra 85 per 140 mm. La velocità massima prescritta per quest'ultima, secondo la formula, era di 64 chilometri. Se voleva guadagnare punti doveva camminar di più, e infatti quell'innocente vetturina raggiungeva nei saggi i 66 chilometri all'ora!!

Quest'anno la vittoria è toccata a una *Opel*, ancora più truccata e anormale, con un motore di 70 mm. di alesaggio per 125 mm. di corsa, qualche cosa come una modestissima 10 cavalli, che viceversa ne sviluppava una quarantina con una velocità relativa di oltre 90 chilometri all'ora.

Che cosa si vorrebbe concludere da ciò? Che le grosse vetture hanno finito di esistere e che le vetturine e le vetture leggere da 10 a 20 HP hanno una superiorità schiacciante? Che con 10 o al massimo con 15 o 20 cavalli nel cofano si può fare a più di 90 all'ora e far le salite più di 60? Tale è l'ineguaglianza che si vuol trarre dai risultati del concorso turistico tedesco, senza riflettere che si tratta di vetture speciali e che quelle 10 o 20 HP nominali sono in realtà delle 40 e delle 70 cavalli.

Vi erano tre *Atta* in corsa, che da questo punto di vista, stando ancora una volta la genialità italiana, avevano ottenuto il risultato massimo: con motori di soli 118 mm. di alesaggio per 100 mm. di corsa, svilupparono l'enorme forza di 96 cavalli. Ma al guidato e colpito dalla sfortuna non hanno potuto figurare come meritavano. Una piccola *Itala*, e questa vera-

Neuralgie, Mal di testa, Febbri, ecc.
NEURALTEINA INOCUO
PER UOMO E DONNA



MENTA BENEDETTINE
FARMACIA PADOVANA



LE GRANDI CORSE A PARIGI — IL RITORNO DA LONGCHAMP disegno di R. Carniel (vedi a pag. 23).



Wilbur Wright. Il presidente Taft. Orville Wright. La signora Taft.
Washington. — I fratelli Wright alla Casa Bianca del Brochieri.

mento di tipo comune, con un motore di 90 per 110 ha saputo comportarsi con onore superando nella prova di velocità gli 80 all'ora.

Erano questi, insieme a una vettura *Bianchi*, i soli concorrenti italiani sopra 113 iscritti e 108 partiti, di cui 83 ancora la gara nell'ultima tappa.

Pure negli ultimi giorni del giugno ha avuto termine un grande concorso inglese di turismo, *Scottish Reliability Trial*, il quale rappresenta indubbiamente la più severa prova turistica di Europa, non solo per la spinosa compilazione del suo regolamento, che stabilisce tutta una inesorabile graduatoria di penalizzazioni a seconda delle cause di fermata, ma anche per le diverse categorie di prove, comprese quelle di consumo, e per l'asprezza delle strade del Nord dell'Inghilterra e della Scozia, su cui si svolge. Si tratta di un concorso ormai classico a cui le Case inglesi si fanno un vano di intervenire, mentre il suo estremo rigore allontana quasi tutti i concorrenti esteri.

In quest'anno, tra il centinaio di vetture inglesi partenti, figurava una delle nuove vetture leggere della fabbrica torinese *Spa*, che ha compiuto i 1600 chilometri del percorso senza un solo arresto e quindi senza una penalizzazione.

E tanto più il risultato è importante in quanto si tratta di una autentica vettura comune, di serie, da 12-16 HP, e che nei saggi di consumo ha tenuto la media di circa 10 litri di benzina per ogni 100 chilometri, su strade al cui confronto quella che da Torino conduce a Superga sembra un bigliardo, sia come pendenza, sia come fondo stradale. Del resto, la veduta che qui riproduciamo mostra per quali salite la piccola vettura con la sua pesante carrozzeria ha dovuto inseguirsi.

In compenso alle corse automobilistiche che non si fanno più, abbiamo una quantità ingente di gare e di circuiti aeronautici che si promettono e non si fanno ancora. Ne sono annunciati, da per tutto, in Inghilterra, in Francia, in Italia, ma i più notevoli consensi e quelli per cui è lecito nutrire qualche fondata aspettativa sono la Settimana di Reims e il Circuito di Brescia.

Gli ultimi bei voli del monopiano di Latham in Francia e gli esperimenti che si stanno svolgendo presso Torino, alla Venaria Reale, con l'aeroplano *Spa-Faccioli*, hanno risvegliato le speranze dei futuri spettatori.

Ormai, tranne gli illusi, tutti si sono rassegnati a rinunciare per quest'anno alle corse propriamente dette di aeroplani, ma molti sperano di poter almeno assistere a numerose e interessanti esperienze e ad audaci e fortunati tentativi di aviatori italiani.

A tale scopo non languono i preparativi né a Brescia, nella vasta brughiera dove già si elevano taluni hangars per le macchine volanti e dove già lavorano e Miller e Cobianchi e Thouvenot e altri volenterosi, né a Torino ove in varie officine si apprestano gli ordigni del volo. Noi che abbiamo, giorni sono, presenziato alle evoluzioni del figlio dell'ingegner Faccioli sull'aeroplano *Spa* alla Venaria Reale, siamo in grado di presentare ai lettori alcune *intimità*, le prime di questa prima macchina volante, interamente dovuta all'ingegno e al lavoro italiano.

Quelle che per noi sono ancora speranze e promesse lontane, in America si direbbero già fatti compiuti. Colà l'aviazione non è più soltanto uno sport, è una scienza, è già un'industria, è quello che più importa, una industria americana, la quale, in difetto di aeroplani, aghi, e teste, i milioni, gli annunci di quarta pagina e le insegne delle case. E mentre i nostri aviatori debbono ancora alzarsi da terra, gli aviatori americani raccolgono già i compensi dei loro voli.

I fratelli Wright hanno avuto un ritorno trionfale in patria. Hanno portato seco dall'Europa i biglietti da mille, a differenza dei fidanzati principeschi che vanno a cercarli in America; e poi negli Stati Uniti hanno trovato gli onori. Sono stati ricevuti magnificamente come si conviene a trionfatori.

I circoli sportivi e scientifici e le autorità americane hanno dimostrato per i due conquistatori dell'aria insolite tenerezze e un ancor più insolito rispetto. L'Aero Club d'America ha fatto per loro coniare una grande e bella medaglia d'oro che è stata consegnata ai due fratelli in un solenne ricevimento alla Casa Bianca a Washington, dove lo stesso presidente Taft, un uomo che sarà assai difficile sollevare in alto, ha loro espresso l'insigne elogio di tutto il popolo americano.

Grave pratica questa che voleva portar la testa fra le nuvole!

Quello che non hanno fatto il terribile Pa-

taud e i *lads* iscritti lo ha compiuto il tempo. La pioggia ha fatto le vendette dei sindacalisti parigini, disturbando il Grand Prix di 360.000 franchi, assai più di tutti i rivoluzionari riuniti insieme. Non si è mai avuta una giornata più perdita di quella che ha imperversato domenica scorsa sull'ippodromo del Bois de Boulogne. Se non i grandi proprietari di scuderie, certo i grandi sarti della Rue de la Paix ne sono stati profondamente affittati. Tutte le loro più geniali creazioni hanno dovuto occultarsi sotto i mantelli e gli impermeabili, quando pure non sono state ridotte a ceneli inaspettati dal diluvio.

I dieci cavalli del Grand Prix, fra cui i tre rappresentanti delle scuderie inglesi molto discussi e temuti, specialmente *William the Fourth* di lord Michelam, sfilarono addirittura sotto una doccia a getto continuo. Lo stato del terreno fa cambiare tutti i pronostici. I favoriti passano in coda e viceversa.

La corsa non dà luogo a movimenti inaspettati, a lotte concitate. L'andatura è veloce ma uniforme, e quando *Verdun* e *Rebelle* avanzano per lo spunto finale non trovano più resistenza nel gruppo di testa in *Negofol*, *Darwin*, *William the Fourth*, e *Union*. Alle prime tribune *Verdun* di Rothschild è già primo nettamente, lo segue *Rebelle*, mentre una bella lotta si svolge fra *Union* e il cavallo inglese, che resta accomben-

Grande entusiasmo sportivo e patriottico più che giustificato. Poiché con questa nuova vittoria si conferma una volta di più la bontà della produzione francese di quest'anno.

Il secolo XX minaccia di essere il secolo dell'aeronautica. Abbiamo riferito la settimana scorsa, come le cinque Accademie di Francia deducano il più cospicuo dei loro premi agli aviatori. Ora l'Università di Parigi ha ricevuto altri due consensi degni. Uno di 500.000 franchi fu offerto dal noto cultore di studi d'aeronautica, Enrico Deutsch de la Meurthe, per la fondazione di un istituto aeronautico; oltre a questo capitale di mezzo milione, il Deutsch darà ogni anno all'Università un sussidio di 15.000 franchi. L'altro di 700.000 franchi è stato offerto dal ricco studioso di scienze aeronautiche, Basilio Zakaroff, di origine greca, abitante da parecchi anni a Parigi, per la fondazione di una cattedra d'aeronautica.

MARIO MORASSO.

CORRIERE VANNONI di qualità superiore
Vogel's Magazine

DU CROT Mobili e Arti Decorative
MILANO, Via C. CROCI, 5 - FALIERO

VALPOLICELLA Vari Vini Valpolicella
Confine Trento - Verona.

LA VISITA DEI SOVRANI A VENEZIA.

- Le opere acquistate dal Re -



† Il pittore LUDOVICO MARCHETTI.

Il 30 giugno a Meris, presso Parigi, cessava di vivere per paralisi cardiaca, il pittore **Ludovico Marchetti**. Il Marchetti nacque in Roma, il 10 maggio 1853, sotto alla R. Accademia di San Luca e fu degno emulo del Fortuny. Nel 1875, a 22 anni, ebbe a Parigi i primi successi col bellissimo quadro *Dopo il combattimento* che chiamò il *fantasista* al Salone dei Campi Elisi. Si stabilì, nel 1878 nella capitale francese e colà dipinse vari quadri storici di alto valore, nei quali si notavano l'invenzione geniale, la sapiente composizione, la correttezza del disegno, lo studio accurato dell'ambiente, la freschezza e delicatezza dei toni, la vivacità del colore e la giusta distribuzione dei valori, l'eleganza e la distinzione dell'insieme. La sua tela *L'incontro di Filippo d'Austria con Luigi XII al castello di Bois ottonne*, nel 1884, l'ammirazione universale per l'originalità e la ricchezza dei costumi, per la fedeltà della riproduzione. Enthusiasta di un'epoca ben lontana, Ludovico Marchetti non indugiò davanti al quadro moderno e lo dimostrò nel 1893 col suo *Grand Prix di Parigi* (l'arrivo del cavallo visitatore). Del suo quadro *Matrimonio nel secolo XVI*, esposto nel 1898, s'innamorò maritualmente d'Austria che lo acquistò per ornare la sua galleria a Vienna. Ma Ludovico Marchetti non era soltanto pittore, era anche un abilissimo disegnatore. Come tale collaborò per molti anni nell'*Illustration*, nella *Revue des arts et des lettres* del *Pagaro illustré*, in molte altre ricche pubblicazioni francesi, americane ed inglesi, anche nell'*Illustration* Italiana. A lui si devono le splendide, commoventi illustrazioni a colori e a bianco e nero, dell'*Invasion di Ludovico Halevy*, quelle di *Pelle paraisse del Daudet* e quelle dell'*Orléans* (testo inglese). Vittimismo, al Salone del 1907, aveva esposto un altro pregevole quadro *Una cerimonia in occasione della cattedrale di Brin* e al Salone del 1909 la *Rosa*. Il Marchetti era un artista sommamente delicato, dalle maniere ardite e sicure, agile, fecondo, pieno d'immaginazione e di vero, tutto penetrato dal sentimento dell'arte sua, e di carattere altamente cortese e simpatico. Sebbene non naturalizzato francese, amava la Francia, una terra d'adozione, della quale conosceva perfettamente la storia. Alla loro volta i francesi ammiravano sacralmente il suo grande talento e la sua opera multiforme. L'Esclavé Daudet e Giorgio Ohnet gli testimoniarono la loro stima in preziosi autografi. Il Marchetti non cessava mai, però, dal pensare con tenerezza alla sua madre patria ed a Roma ove compì i suoi studi, e dove, nel periodo di tempo che trascorse dal 1870 al 1878, fu l'anima del Circolo Artistico Internazionale al quale lasciò come ricordo, due deliziosi affreschi che nel rinnovo della sede del Circolo furono distrutti. Era decorato della Croce di cavaliere della *Legione d'Onore* e si spense il Marchetti a 36 anni, mentre preparava nuove opere d'arte e ci prometteva altre gradite sorprese. Si è spento nella sua villa di Meris presso le rive verdeggianti dell'Isère, in un castagneto posato, tranquillo, che egli prediligeva alla sua casa di Parigi. Artisti e cittadini, di ogni ceto, quanti, insomma, sentono il culto dell'arte e del bello, e professano ammirazione per chi, come il Marchetti, corse l'Italia all'estero, con il lavoro indefesso e con le produzioni dell'ingegno, non possono che associarsi all'immenso dolore della famiglia per la sua immatura fine. La salma sarà presto trasportata a Roma, e tumulata nella tomba di famiglia.

(Vedi altri Necrologi a pag. 24.)

Con grande entusiasmo Venezia ha accolto il 24 giugno il Re e la Regina che, provenienti da San Martino e Salsomaggiore, si sono recati a fare la promessa solenne alla cara e bella città ed alla sua gloriosa VIII Esposizione artistica. A Venezia arrivarono poco dopo le 15, recandosi fra pittoresco corteggio di gondole e banchi a palazzo reale dal quale non uscirono che poco prima delle nove per un breve giro in gondola nel bacino di San Marco. Prima e dopo la folla di sulla magnifica piazza li aveva ripetutamente acclamati, ed essi presentarono al gran balcone a ringraziarli il 25 di prima mattina il re col gen. Reus e l'ammiraglio Girelli, si recò a fare un giro in laguna e al fido, poi verso le 8 arrivò all'Esposizione con la regina, ricevitori dal sindaco, conte Gritti, e da Frodelotto, che li guidarono nel giro delle sale. Lo signore gradirono sapere che la regina vestiva una bellissima toletta cospice, grigio piuma, e portava un grande cappello nero a grandi piume. I sovrani furono ammirati con tutti i diversi artisti che vennero loro presentati. Il re con la sua prontissima memoria, ebbe davanti ad ogni opera d'arte osservazioni ed accenti alle opere precedenti, alla vita dell'artista, alle sue caratteristiche personali. Al Circolo la regina disse: — Come amerei continuare anch'io a dipingere: ma mi manca il tempo. Eppure, creda, io sono in piedi sempre di buon mattino. — La visita terminò verso le 11: ma alle 18:30 i sovrani attesi ed accompagnati da Frodelotto, erano di nuovo all'Esposizione. Vi ritornarono ancora la domenica 28, dopo avere visitato monumenti ed istituti di carità; e alle 18:30 partirono per Roma, avendone lasciati il re al sindaco Gritti 20.000 lire per i poveri di Venezia.

Al Palazzo reale, re, anche ad acquisti i dipinti seguenti: Berteletti l'essere Villa Forni a Roma. Bonard Paul Albert Temporal a Berck. — Carrati Giuliano Verso zero e il Canale nella Pineta di Ravenna. — Oporto l'Esce: Effetto di notte. — Ciarli Giosuè Noli d'argento. — De Maria Bergher Editore. Venne il faro. — De Maria, Marina. Una cacciagione dal vero a Pinti. — Busol William Convegno. — Regolina Laschi. Vicino alla lampada. — Kroyer Peter Severin. Due signore sulla



I Sovrani a Venezia. — Lo sbarco ai giardini del Gerolamo.

spagnoli di Salsomaggiore. — Longoni Emilio. Tre vesperine. — Mazzetti Elio. Tempo grigio. — Mendicci Oscar. Primo di romanesco al Nord. — Miller Richard. Elefante bianco. — Paldi Alberto. Porta di Costantinopoli. — Pichard Richard. Pagine al francese. — Thomas Grosvenor. Il nome. — Vianello Cesare. Nave. Il Re acquistò anche parecchie opere di Baldassare Bonifazi, Basso-Luce, Comati Charles, Legat Grand Mennier Henri, Miti Zucchi Giuseppe, una scultura di Giovanni di Egitto, ed alcune oggetti d'arte decorativa della fabbrica Zucchi, di Rudolph e si mosse di comunicare da Roma quali delle opere acquistate intendendo regalare alla Galleria d'arte moderna di Venezia.



Roma. — La targa di tutti i circoli militari italiani sulla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon (det. Abbadini).

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRADELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Le feste sportive di Roma.

Roma nel chiostro della sua bella stagione primaverile-estiva non ha goduto solo di commemorazioni patriottiche. Vi si sono svolte anche attraenti feste sportive: concorsi ippici, gare al raduno, gare ginnastiche e al Pincio, grandiosi spettacoli pirotecnici, quali si possono vedere solo a Roma, dove sono nella tradizione. Il nostro Palladio ha fatto fotografie e disegni che rendono al vero le allegrezze romane. La stagione è ancora favorevole al soggiorno di Roma, dove l'estate è assai più sopportabile che a Milano. Ma quest'anno, veramente, di estate non ci siamo ancora nocciuti. Temporalmente ogni giorno, purtroppo con grandinata, rendono fresche, anche troppo, le sere e le notti. Roma è ancora animatissima; il Re e la Regina vi sono ritornati domenica mattina da Venezia; si prevede che la Camera verrà seduta fino al 10 luglio; e qualche altra bella giandola al Pincio rallegrerà, probabilmente, le notti romane.

Don Carlos di Borbone nel Varesotto.

(Vedi testate a pag. 9).

Oh! le notizie dei giornali! Una dietro l'altra ne sono corse tre inusitate in questi giorni. A Bologna era avvenuto un duello mortale, alla pistola, fra due ufficiali di artiglieria: i giornali descrivevano anche la festa del monte... ed invece il duello non è avvenuto. A Roma la sera di San Giovanni da alti funzionari, e deputati e senatori era stato dato un pranzo a Giovanni Giolitti nell'Hotel... si dava l'elenco dei nomi e li nomi... e viceversa, se il pranzo di Giolitti non vi intervenisse, e fu seccato della notizia. A Varese, poi, a Varese nell'Hotel Excelsior trovavasi, poco meno che moribondo, Don Carlos di Borbone, il celebre pretendente alla reale corona di Spagna, e quando era arrivato giorni dietro a Varese era stato veduto camminare stranziato, in condizioni tristissime, sorretto a fatica dalla principessa sua consorte, donna Maria di Rohan.

Don Carlos è una figura ben nota, in Italia specialmente: il pubblico ha sempre preso interesse ai fatti della sua vita di pretendente; e l'ILLUSTRAZIONE ha subito mandato a Varese fotografi e disegnatori per poter documentare — come facciamo in questo numero — le condizioni vere di lui, che della bella regione varesina è da anni, in questa stagione, un habitué.

Don Carlos fu grandemente amabile col nostro inviato, il pittore Luigi Bompari, ed amabilissima la principessa. Risero entrambi delle dicerie, messe in giro dal *Daily Chronicle*, e le interpretarono come di ottimo augurio per l'avvenire. Don Carlos ha 41 anni, essendo nato a Lubiana il 30 marzo 1848. La principessa Maria di Rohan è la sua seconda moglie, sposata a Praga nell'aprile 1894. Essa ha ora 41 anni, ed è equitabilmente amabile. Sono entrambi di obliqui, di slavi, italiani: abitano gran

parte dell'anno in Italia e la loro consueta residenza è nell'antico palazzo Loreana a Venezia.

Delle ridenti piaghe varesine sono entusiasti; Don Carlos vi fa con la principessa lunghe passeggiate, portandosi in carrozza fuori dai luoghi più affollati. Lo segue dappertutto un piccolo negro sudanese, che ha per Don Carlos e per la principessa un profondo attaccamento.

1859-1909.

A San Martino e Solferino.

(Vedi testate a pag. 3, 4, 5, 7, 12 e 13).

La grande battaglia del 24 giugno 1859 è stata commemorata il giovedì 24 in modo veramente degno sui campi gloriosi dove gli eserciti alleati conquistarono sanguinosamente la vittoria, ed è stata celebrata anche a Milano, a Roma, a Genova, a Brescia, a Desenzano, altrove. A San Martino arrivarono la mattina alle 7 il Re e la Regina. Col Re era il ministro Spingardi, l'ambasciatore francese, Barrière, e una missione militare francese, venuta espressamente, e composta dei seguenti generali ed ufficiali superiori: generale Michel, ispettore d'armata, capo della missione; colonnello Matuyevski, comandante del 7.^o cacciatori; tenente colonnello del 150.^o fiamma Mac-Mahon (figlio del duca di Magenta); colonnello Bacquet, comandante il 8.^o artiglieria; tenente colonnello del genio Mondesir, comandante Bonnier, capo dello stato maggiore della 11.^a divisione di fanteria; comandante Cheret, del 17.^o battaglione; capitano Odette, ufficiale d'ordinanza del generale Michel. Coll'ambasciatore francese, Barrière, era anche il console austro-ungarico, ma la sua automobile fece panna ed egli dovette restare a San Martino. Da Milano era intervenuta in forma ufficiale la giunta, riprodotta in una nostra faccione.

La prima cerimonia ufficiale ebbe luogo nella bianca chiesetta di Solferino: quivi fu celebrata una messa di requiem per i caduti; la Regina vi lesse da apposito ingioiellato; il Re si tenne in piedi alla sua sinistra. Finita la messa, i sovrani coi seguiti, la missione francese, le autorità fecero il giro dell'ossario — riprodotto nel nostro numero scorso — dove sono pietosamente ben disposti e custoditi 6870 teschi di caduti sul campo di battaglia — poi risalirono nelle carrozze e nelle automobili, che erano circa le 5 e si avviarono alla torre medievale detta "la Spia d'Italia". Là si ebbe la ventura di trovarsi anche il nostro caro amico e collaboratore Diego Angeli, che, in un vibrante articolo, più oltre, riferisce le proprie impressioni.

Tornando dal colle di Solferino, i sovrani fecero una sosta di pochi minuti alla Madonna della Scoperta, dove il Re volle leggere le nuove lapidi ricordanti la Brigata Savoia e Granatieri: passarono quindi per Pozzoleone, e alle ore 6.50 arrivarono a San Martino, dove la folla era veramente enorme. Quivi i sovrani assistettero ad altra

messa funebre nella chiesetta dell'Ossario, dove sono raccolti 3919 teschi. Dopo il rito funebre, fu inaugurato all'imbocco del viale dei cipressi, il grandioso, allegro monumento (opera del tenente Salverneschi del 30.^o fanteria) per ricordare i caduti della brigata Piemonte. I sovrani salirono poi sulla gran torre dedicata a Vittorio Emanuele II, per godere anche di là tutto il grandioso panorama; e quando se vollero discendere si trovarono di fronte ad una folla talmente compatta, che, per fenderla, il Re ebbe un'idea, far scendere prima le truppe e poi i bandiere, e questa fu idea felicissima: lo sfamento ai colpi fra il più patriottico entusiasmo: il Re prodigò strati di mano ed affettuose parole a veterani, a reduci, a gariboldini, e, finalmente, alle 11, poté salire in automobile a recarsi alla stazione, di dove, con treno speciale partì con la regina per Venezia.

Mentre la grande commemorazione compiuta a San Martino e Solferino, a Roma un corteo delle società patriottiche e militari portava al Pantheon, sulla tomba del Gran Re, una targa artistica commemorativa, donata dal Circolo Militare in nome dei vari circoli militari d'Italia; a Genova, con discorso di G. C. Abba, veniva inaugurata al Passo Nuovo, presso la galleria che mette a San Pier d'Arna, una lapide, promossa dal Consorzio autonomo del porto, per ricordare lo sbarco, ivi avvenuto il 30 aprile 1859, delle prime truppe francesi.

E a Milano ben 15.000 allievi delle scuole elementari, con bandiere, fanfare, musiche sfilarono davanti ai monumenti dei grandi fautori della patria ed a quello di Napoleone III, depondevano corone di bronzo. A Torino, nell'anticamera del Senato, commemorò il 1859 il senatore Tommaso Villa; a Bologna un gran corteo sfilò davanti ai monumenti patriottici; e così pure a Firenze. A Genova fu inaugurata una lapide a ricordare i soldati francesi morti in quell'ospedale per le ferite riportate durante la gloriosa campagna. E fu riportata di Solferino e San Martino fu commemorata patriottiche parole anche nel Senato e nella Camera.

Una solenne commemorazione della Campagna del 1859 ebbe luogo a Parigi il 27 giugno, con una importante riunione alla Sorbona, per iniziativa della Lega Franco-Italiana, presenti il ministro della guerra, Picquart, l'ambasciatore italiano, conte Gallina, i sindaci di Roma, di Milano, e di Genova, la rappresentanza municipale di Parigi e numerose delegazioni patriottiche. Nella grande aula della Sorbona parlarono Desauvres, presidente della Lega, e lo storico Lavisse che, commemorando il '59, ricordò la commovente partenza di Napoleone III per la guerra, e, al fine, sciolse un inno alla pace. Parlò anche il sindaco di Genova; e fu anche letta una lettera descritta della battaglia di Solferino mandata dal generale Jang, il quale concludeva nel suo scritto che la torre "spia d'Italia", dovrebbe ora chiamarsi "speranza del mondo".



In tutti i casi dove occorre favorire l'appetito, rialzare le forze, rinfrancare lo stato generale, nulla giova meglio della Somatose. — La Somatose fu somministrata con ottimo esito anche ai figli dell'imperatore Guglielmo II.

AL SEMAFORO

 RACCONTO DI
GUIDO MILANESI

VII (continuazione).

Eccoci: siamo chiusi nella camerata da pranzo, illuminati da una lampada a petrolio che fila e fuma a folate sul tavolo.

Ma non manca uno ancora, e il Capo-posto domanda con ansia dove sia e perché non sia stato chiamato. Pare sia andato sulla terrazza per assicurarsi meglio con cavi d'acciaio le ali in ferro dell'albero semaforico. Si sa: ritarderà un po', deve arrampicarsi lassù, nella bufera. Ma eccolo di ritorno, un po' pallido, gocciolante acqua dai vestiti, e col berretto forato sulla fronte. — Del vino? — Sì: accenna di sì, e nel prendere il bicchiere, la sua mano tutta bagnata, trema ancora per lo sforzo fatto.

Ma dopo trascinato qualche sorso sopra pensiero, posa bruscamente il bicchiere, e fa per riuscire.

Dure val? — gli domanda il Capo-posto. — Ho dimenticato di togliere dal soffitto del magazzino quelle « bobine, di vecchio conduttore... Si ricorda che l'ultima volta furono prese? »

Non ti muovere più, — gli ordina concitato il sott'ufficiale, mentre un immenso bagliore penetra tra gli assiti della finestra; — non è più tempo!

Indistintamente siamo balzati in piedi per una esplosione terribile. Sembra, per un istante, che le mura crollino e che tutte le rocce intorno al Semaforo abbiano cozzato tra loro. Altre detonazioni prolungate, altri crolli più lontani ripetono un po' più debolmente lo spaventoso fragore, e suonano nelle montagne un cupo brontolio di ribellione.

Ma è possibile che queste pareti bastino a proteggere durante una simile lotta, le vite umane che raccolgono intorno?

Il Capo-posto dice di sì: egli ripete con grande calma ai suoi uomini che questa camerata è sicura: il che vuol dire che le altre, quelle al di là di queste mura, il corridoio stesso, non lo sono. E infatti qualche cosa s'è già avvenuto: lo prova il sottile odore di gutta-percha bruciata che si è infiltrato qui attraverso la porta: non le prime ferite, dunque: dove? — Al « quadro commutatore », dell'Ufficio telegrafico — suggerisce il sott'ufficiale. — E vuole andare a vederlo: ma si muovono insieme a lui... Ma il Capo-posto li ferma tutti con un gesto, ed esce: lo accompagna.

Dalle connessioni della porta d'ingresso, che non chiude bene, molt'acqua è già penetrata nel corridoio e ha formata pozze e rigagnoli. L'Ufficio telegrafico è pieno di fumo acre: le imposte sembrano lì lì per essere divelte e frangono nelle loro intelaiature. Attraverso il foro del soffitto nel quale passa l'albero semaforico, l'acqua scende più liberamente e sta riempiendo il possetto scavato nel pavimento intorno alla base.

Alla luce rossestra del fanale, quel tronco sembra averlo i guizzi e le torsioni d'un braccio irraggiato nel sostenere un enorme peso: la sua parte superiore è lasciata tendendo alla bufera i suoi nervi convulsi: la si « vede », muovere e lottare: la si « sente », chiedere aiuto ai cavi di acciaio che la incatenano alle rocce. Il braccio allora di resistenza e nello sforzo supremo si copre di sudore... Resisterà?

Dal lato degli apparecchi, lungo le pareti bianche, vi son delle striscie ad angolo retto, annere, come se vi fosse stata bruciata della polvere pirica, seguendo nella traccia attorno a degli isolatori di porcellana, alcuni pezzi di conduttore elettrico son rimasti contorti sul muro: il resto è bruciato: tutto il metallo del quadro commutatore s'è fuso ed è sparito. L'ancoretta dell'apparecchio telefonico non si muove più e la sua inerzia significa per noi l'isolamento assoluto e definitivo. Da nemico abile, il fulmine ha diretto il suo primo colpo sul gran conduttore elettrico rappresentato dalla vetta di Campo alla Torre, e ha tagliato le sue comunicazioni.

Ed ora bisogna rifugiarsi di nuovo nella camerata da pranzo e bisogna far presto... presto... Da ogni spiraglio penetrano bagliori vividi, continui, seguiti da un crepitio che ha le brevi scosse e le fluttuazioni di una mostruosa fucilata e che preludia certo ad un'altra grandissima scarica.

Ecco un breve schianto: una raffica più furiosa ha forata la porta d'accesso e il vento si precipita mugugnando nel corridoio. Si sente tutti per provare a richiuderla. E allora mi accorgo di un fatto singolare: il corridoio è illuminato! Il primo sguardo gettato fuori della porta dà le vertigini: ci si vede come di giorno; le rocce sono lì, livide nel loro profilo minaccioso: le folate d'acqua turbinano per l'aria, inargentate come

fossero traverate dal fascio diffuso d'un potentissimo proiettore elettrico. E di fronte v'è uno spettacolo imponente e terrifico: l'enorme antenna, per la radiotelegrafia, formata da nervature di ferro incrociate a griglia, è diventata una torcia colossale: sono sprizzi abbaglianti e mobilissimi che partono dalla base e si rincorrono su su, a zigzag per l'armatura, fiammeggiando, si annunziano in altre fiammelle incendiate, per ricongiungersi negli angoli dove i ferri s'incrociano. Son serpenti di fuoco violetto, barbuti come radii, che guizzano qua e là lungo tutto il fusto, agitando le loro proiezioni violacee con la furia di prototipi in fermento. Ed è strano: l'orribile fenomeno non è accompagnato che dal crepitio tenue delle esperienze dei gabinetti di fisica: esso avviene quasi in silenzio ed in certi istanti di luce intensa ed uniforme, rievoca i castelli dei fuochi d'artificio, quando sbarazzati dal fumo, restano tranquillamente radioli, un po' prima di spegnersi.

Ecco: la porta è chiusa e puntellata... Rientriamo: siamo tutti bagnati. La fiammella fumosa del lume a petrolio, sparita ai nostri occhi abbagliati, come un po' di bragia...

Ancora un altro colpo spaventevole: l'edificio sembra invaso da un enorme massa incandescente sporgente, in corsa, passa verso l'abisso: l'illuminazione perfetta; è dopo l'urto i sentieri di sentiro rotolar giù di balza in balza, di burrone in burrone, finché l'urlo delle raffiche non soffoca il fragore dei suoi ultimi sobbalzi lontani. — Che cosa? — Qualche squarcia. L'orologio? Le undici. — Son già quattro ore di lotta e il nostro asilo è veramente sicuro. Ma noi siamo stanchi; stanchi d'un'improvvisa stanchezza che non avevo provata mai e che ci fa invocare la pace, qualunque essa sia, come condannati tenuti per quattro ore col capo sul ceppo in attesa del colpo di seure.

Un'altra visita affrettata ci rivela che il tubo dell'aria è squarciato, e ci fa sapere che il barometro è a 48.

Tutti intormentiti e gelati, ci sediamo a poco a poco intorno al tavolo, lasciandoci sorprendere da una sonnolenza invincibile.

La testa ci chinano giù i piccoli scatti: le palpebre appesantite non obbediscono più alla volontà e vogliono chiudersi. Però ad ogni nuovo scroscio, i corpi già accasciati sobbalzano simultaneamente, e gli occhi improvvisamente dilatati si cercano e si consultano; ma è un movimento innocente di terrore che gradatamente si affievolisce e che finisce presto col non prodursi più.

Ogni reazione cessa: l'uomo è rientrato nel suo destino, abbandonandosi al capriccio della natura. Ecco nel girolo delle mani inerti, da cui sfugge il tenue ritmo della respirazione, il segno nevale della vita.

Ma il Capo-posto resiste: la sua testa pensosa di giovane solitario è eretta fieramente e il suo sguardo limpido e sereno s'è fissato sulla lampada e non se ne distacca più. Per ore e ore egli resta così, muto e immobile, seguendo con l'anima teesi i sussulti e i lamenti del suo Semaforo, e con una leggiera contrazione del volto, i rumori più vicini.

Ad un tratto si rivolge a me: — Mi permetto di fumare? — domanda timidamente...

Deve aver riflettuto a lungo, prima d'osare... VII.

Ho scelto per centro d'osservazione topografica una roccia piatta e liscia sporgente sul pendio tra Chiessi e Pomonte.

A più di cinquecento metri, verticalmente sotto, i miei piedi, munge il mare ancora mostruosamente sconvolto dall'uragano della notte passata, un mare livido che ha l'oppressione sinistra e tormentata degli assassi: mi dopo il delitto.

Certo poche ore prima, protetto dall'oscurità, esso deve aver ucciso ancora, e adesso, alla luce del giorno, esso s'affanna a far sparire le tracce della strage, sperando, contro qualche roccia nascosta, qualche vittima che s'ostinava a galleggiare.

Una luce estremamente orrida proietta fino ai



Marinella, la vergine noliciana...

più lontani limiti della vista, le balze e le creste che mi circondano. Così i cumuli di pietra, i macra di pietra rimasti immovili in una fase di tempesta, noliciana, si rivelano brutalmente nella eterna calma di ripicciolare.

Tutta la vita organica per quella minaccia è sparita: non è rimasta che una misera protesta di sterpi e di arbusti nerastri, che sembrano far parte di una vegetazione antichissima non più stata a riprodursi, e da secoli, morta.

Ho distesa la grande carta del Tirreno sul sassio liscio, assicurandola con dei ciottoli puliti. Le cassette degli strumenti mi servono da sedile e da scrittoio.

Con isolato quasi, con in rilievo sulla roccia bianca, mi si deve scorgere da distanze enormi: ma non v'è pericolo che nessuno si meravigli di questo puntolino irrequieto che deve essere io: non v'è traccia di vita umana all'intorno, all'intorno del Semaforo, che mi domina dalla vetta più vicina.

Linee, angoli, cifre: fuori tutte le armi con cui l'uomo s'illude di sottomettere la natura, finché questa non mostra le sue: quelle di questa notte, per esempio; allora vin quasi voglia di farsi scappare il passato e di promettere di non provocare più per l'avvenire. Bah! non monta: quando la natura dorme, i più forti siamo noi: noi, stretti nelle tacite leggi offensive e difensive che si chiama il lavoro umano, nella quale ognuno ha il suo compito assegnato.

Oggi il mio compito è reso facile da questa atmosfera così pura, e dal raccoglimento che questa solitudine assoluta impone...

Strano! Non mi riesce più di leggere al microscopio del verniere, per la subitanea impressione che qualcuno mi sia venuto vicino. Una illusione? Non so: certo che le minuscole divisioni dei secondi d'arco incise sulla striscia d'argento, mi si confondono, nel dubbio, sotto l'occhio.

Non posso leggere se prima non mi giro a guardare disteso di me... devo togliermi questa piccola curiosità...

Ah! La riconosco immediatamente. Marinella! Marinella, la vergine primigenia che ha qualche cosa di misterioso da dirmi!

Se ne sia lì piantata sicura sui suoi piedi nudi che non temono le pietre aguzze, tenendo lo





... s'ingigocchia, s'inchina sulla costa stessa...

sguardo così basso da non mostrare che le lunghe ciglia sotto l'arco purissimo delle sopracciglia, silenziosa e rigida come una squisita cariatide vivente.

Le povere vesti bianche tutte bagnate, i capelli umidi e appiattiti sul capo, tolgono alla sua persona ogni mobilità, ogni fluttuazione, e le danno il carattere plastico di un'opera d'arte, perfetta nell'armonia delle linee e dell'espressione della delicatezza delle trasparenze rosse.

Ah! guardandola, mi spiego perfettamente gli inseguimenti su per le balze dei signori maschi neolitici... facevano bene a correrla...

Ma — e che ho da vedere io coi misteri delle rocce, coi colpi di silice aguzzata, scambiati tra uomini vestiti di pelli di fera?

Via il sentante.

Ebbene? — le domando. — Che fai qui? Che vuoi? Mi hai scorto da lontano, eh?

Accenna di sì.

Da dove?

Fa un gesto vago indicando lassù, verso le vette del lato del Semaforo.

Dove hai passata la notte? A Chiesi? (Mi ricordo che la guida nominò questo paese con lui).

Risponde non col capo e indica di nuovo le vette con un gesto d'indifferenza.

Ma come? e la tua casa? e i tuoi genitori?... In una simile notte?

Un'alzata di spalle, silenzio e occhi bassi.

Consolato a pentirmi di non aver parlato di lei al Capo-posto: ora saprei con certezza a quale categoria di semidimentati ascrivere questa povera ragazza giovanna.

No: ho torto di pensar così. I suoi occhi di belveta addormentata si non aver parlato di lei al Capo-posto: ora saprei con certezza a quale categoria di semidimentati ascrivere questa povera ragazza giovanna.

No: ho torto di pensar così. I suoi occhi di belveta addormentata si non aver parlato di lei al Capo-posto: ora saprei con certezza a quale categoria di semidimentati ascrivere questa povera ragazza giovanna.

«E chi si cura di me a Chiesi?... Sono orfana! — ella mormora, senza abbassare più lo sguardo. — Ho passata la notte lassù in un rifugio che conosco.

«Poverina... Ma, e perché lassù? A far che? A guardare il Semaforo?»

Le ho dette queste ultime parole a caso, senza alcuna malizia: invece ella ha impallidito e s'è messa a tremare tutta confusa...

Comincio a comprendere vagamente: la sub-

tanea emozione, il tremito, il silenzio confuso di questa giovane creatura abbandonata a sé stessa, appena le ho nominato il Semaforo, la casta abitudine da giovani solitari... diamine!... mi sembrano indizi molto conosciuti d'un fatto ancora più conosciuto. Ma intanto ancora di più il subitaneo ricordo delle parole della guida: «Marinella! Sempre qui, per Bacco», la sera del mio arrivo a Campo alle Serre. Non si tratta dunque che di proisere. Ma non mi spiego bene perché sia proprio necessario il mio intervento in una questione che m'apparece così semplice...

Ah! ecco delle lagrime anche! La ragazza si è messa a singhiozzare silenziosamente, torcendo con le mani convulse la sua gonna bagnata. I singulti s'incalzano disperatamente nel silenzio assoluto delle rocce, attente al primo spettacolo del dolore umano.

«Senti, Marinella: vieni qua, non piangere — le dico. — Spiegami che cosa t'affligge così. Sei venuta qua per dirmelo, non è vero?»

«Sì: è dalla sera del tuo arrivo che attendevo di vederti uscire solo dal Semaforo, — risponde la ragazza. — Per questo non mi son più mossa da lassù, nemmeno la notte!»

«Ma che vuoi? Che cosa posso fare per te? Tutto! — esclama concitatamente, mentre si asciuga gli occhi col rovescio delle mani. — Tu solo puoi aiutarmi...: se no, ecco che cosa farò! — è m'indica col capo il baratro che precipita giù verso il mare livido. Sai che c'è d'over, farò, tu? — prosegue. — Devi lasciare al Semaforo il fidanzato mio, il fidanzato mio, capisci?»

Essa grida due volte all'aria libera le parole «l'imfano», con l'accento insistivo delle montagne Ebraiche, che aggiunge ancora forza alla sua dichiarazione, già così vibrata.

«Ma, cara mia, non dipende da me far muovere chichessia: vi son dei turni stabiliti per ogni residenza, e io non c'entro proprio per nulla, ordì.

«Ma non sei l'appatore, te? E allora dite voi altri che fate cambiare i Semafori! Quello che venne qui l'anno scorso, ne mandò via due! Fu proprio lui!

«Ma l'avran chiesto loro per buoni motivi, capisci? O vi saranno state altre cause, che avranno reso necessaria questa misura. Perché temi che il tuo fidanzato sia mandato via?»

«Perché il Capo-posto vuol toglierlo a me: egli te lo chiederà: vedrai!

La situazione non è più chiara: vi deve esser dell'altro che è bene non domandare proprio a lei. Pure la sua affermazione è così strana che non posso fare a meno di chiederle ancora:

«E tu proprio, non sai perché il Capo-posto abbia quest'idea? Rifletti bene e rispondi sinceramente.

Dapprincipio, la ragazza non mi comprende: ma ad un tratto i suoi occhi scintillano e si fissano sui miei; con un movimento d'improvvisa fermezza ella rialza il capo, e con l'anima nella voce, grida:

«Non lo so: sulla Madonna del Monte di Marciana, ti giuro che non lo so! Io non ho mai fatto nulla di male!

«No: non si sente con questo sguardo e con questa voce...»

Ma dopo questo scatto ella si rilassa: «E tu devi farmi questa grazia, supplica incominciando a piangere. — Devi dir di no: devi lasciare il mio fidanzato qui. Me lo prometti? Ecco: ora ti scrivo il suo nome perché non te lo dimentichi...»

E prendendo una delle matite abbandonate da me sulla carta del Semaforo, si ingigocchia, si china sulla carta stessa e si mette a scriverci con grande attenzione, in uno spazio di mare libero tra la Corsica e Pianosa.

Le sue spalle sobbalzano ancora, ma ad intervalli sempre maggiori: non piange più: una ciocca di capelli cade giù dov'ella scrive ed ella se la ricaccia violentemente dietro l'orecchio, continuando a collocare i suoi sgorbi uno accanto all'altro, ma distaccati fra loro.

E scrive così grande, che lo posso leggere senza inclinarli: il solo nome occupa tutto lo spazio tra due meridiane! — OSVALDO — ed è costretta a restringere le ultime lettere del cognome perché urtano contro l'isola di Pianosa — SCHIAFFISO. — Solleva un po' il capo ed ammira: poi si china di nuovo, sulla l'isola, e prosegue verso le Formiche di Grosseto — SEMAFORISTA.

Ma non ha finito: la sua mano ritorna verso la Corsica, e ricomincia a scriverci ancora «Osvaldo»: questa volta vien fuori una riga intera al di sopra di Montecitorio — MARINELLA CHE SE NO MUORE.

C'è tutto: davvero, c'è anche troppo! La ragazza si rialza più tranquilla, e dice semplicemente: «ecco», indicando l'opera sua. Per Bacco! Ce ne vorrà della gomma per far sparire quest'ingenuo documento d'arte grafica e di passione, prima di restituire la carta del Tirreno all'Ufficio Idrografico che me l'ha affidato; altrimenti, bisognerà illustrare il fatto, compresa la parte difficile del «Marinella che se no muore», in una lettera ufficiale con tanto di numero di protocollo, ...

Senti un po', Marinella. Chi ti ha insegnato a scrivere?

«Lui — risponde con fierezza la ragazza.

«Dove?

«Da quello il gesto vago che indica le rupi lassù.

Ma quel gesto è per me la rivelazione rapida di pagine d'amore segrete affidate al silenzio della montagna. Nella mia mente si delineano le due figure umane che si convano tra le rocce, s'incontrano, si allacciano, salgono insieme verso il punto nascosto che esse sole conoscono e dove non è risuonata mai altra voce che quella del vento libero.

Ho la visione d'un recesso pieno d'ombra e di pace dove questa creatura primigenia sta seduta, felice d'essere appoggiata al maschio suo: ed essa già ha abbandonata la sua mano, perché egli gliela stringa sempre col pretesto di guidarla negli sgorbi che traccia su un quaderno avanti a loro, ...

Basta della visione un po' torbida. Ho perduta tutta la mia mattinata e bisogna ritornare al Semaforo.

Marinella segue con lo sguardo tutte le minute operazioni necessarie a sgombrare.

Ma quando le varie cassette degli strumenti sono chiuse e la carta del Tirreno è riposta nel suo tubo di latta, ella — prima che lo possa impedire — già impadronisce d'ogni cosa, e senza pronunciare una parola, s'è messa a correre tra le rocce.

La montagna è veramente sua.

La bolla fiera umana balza, s'arrampica, sparisce, compare di nuovo, si rammuove, balza ancora, s'appiattisce tutta contro le pareti verticali d'una roccia che sprofonda al mare, fa dei passi così sull'abissio, riprende la corsa, e via! via!, su, su, ovale per cresta, dirupo per dirupo, sempre più piccola, sempre meno visibile, sempre più confusa tra i lontani macigni giallastri, perdendo presto ogni rilievo sulla tinta neutra delle ombre, non distaccava più sullo sfondo chiaro del monte... E forse quel puntolino scuro lassù, accanto a quelle pietre che arroccano i piloni di un ponte devastato? No: esso è immobile... tutto è immobile...: fino ai più lontani limiti della vista, non c'è più nulla che si muova, nulla che viva... La belveta s'è rintanata nella montagna sua.

Ritorno i miei strumenti ben allineati sul muricciolo di pietre irregolari che circonda il Semaforo. Non v'è una griffatura.

Ah! sul tubo di latta che racchiude la carta del Tirreno, sta legato un fascio di ramoscelli di spago tutti fioriti.

L'implorazione suprema!

(Continua). GUIDO MILANESI.

VELOCIPEDI

I PIÙ

CONVENIENTI

DI

FAMA MONDIALE

BIANCHI

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

AUTOMOBILI

DA

CITTÀ E TURISMO

I SOLI GARANTITI

UN ANNO

ma per l'acquisto fatto in epoca propizia, prima del grande rincaro dei terreni, per le importanti opere di bonifica compiute, e adesso molto superiore. Colle vendite fatte negli ultimi esercizi realizzarono plusvalenze del 50%.

Certo questi titoli che oltre alla garanzia di una ottima amministrazione, offrono anche quella della sorveglianza governativa, che deriva dalla legge sul Mezzogiorno, cui la Società ha voluto sottoporre, oltreché un titolo di tutto riposo, possono ben dirsi un valore che ha le migliori prospettive per un più o meno prossimo avanzare.

Le imprese Fondiarie sono pure sotto la pari, ma con minor perdita e 50%. Un titolo di questo genere che frutta più del 5% — tale in l'ultimo dividendo — non è certo disprezzabile.

Non abbiamo accennato che ai principia-

lissimi. Ma la breve menzione era voluta dall'abbandono in cui è lasciata una categoria di titoli, che più di ogni altra si

presta ad investimenti duraturi di capitale, proprio mentre si lancia il ritorno dei capitalisti alle Borse e si impegna al loro assenteismo.

La riforma delle Borse

È stato presentato in questi giorni alla Camera un nuovo progetto di legge che regola questa materia. È il suo. Otto più sono stati — se la memoria non ci inganna — dal 1890 ad oggi sottoposti al Parlamento, senza che nessuno di essi potesse ottenere la perfetta sanzione.

Ad essi sono legati i più bei nomi dei nostri legislatori: Sestini Doda, Colombo, Baranelli, Luzzatti, Carcano, Chimirri, Wollemborg, Cocco Orti e Lacava.

Dopo il lungo prove e dopo tante in-

terruzioni, la perfezione; si ritrovano in suo invece molte delle disposizioni che suscitano le maggiori critiche contro i precedenti. Poche e di lieve portata sono

le modificazioni che differenziano l'attuale progetto da quello di Cocco Orti e Lacava, che, ebbene, non senza opposizioni, il voto della Camera Elettrica nella passata Legislatura. Ferme nelle Camere di Commercio e nel Ministero di A. I. C. le facoltà uscenti alla applicazione del diritto di sconto ed alla sospensione dei contratti a termine, fermo l'aumento delle cauzioni degli Agenti di Cambio e l'obbligo di produrre i loro libri per l'esame delle scritture, consentito alle Camere di Commercio, alle Deputazioni ed eventualmente anche ai funzionari governativi.

La tassa ridotta per i contratti e contanti o per termine non superiore ad un mese a minimi che tolgono ogni tentazione a sottrarli, e che sono resi anche più tenui da una assai lata definizione del contratto usuro, ma gravissima la sanzione per contravventori: la nullità comminata dall'articolo 1802 del Codice Civile.

Grave la tassa per i contratti di riporto

ed a termine, a scadenza maggiore di un mese: quella delle anticipazioni. Un giusto desiderio di perquisizione tributaria per le due forme di contratto, anticipazione e riporto, condurrebbe quindi un aggravio, che avrebbe per diretta conseguenza la rinascita alla fine di ogni mese, dei contratti che ora si stipulano a più lunga scadenza.

L'accanto ogni contravvenzione, che riguarda la giustizia dell'imposizione della tassa anche ai contratti che si perfezionano all'estero, ma riferendosi alla assestata nazione di nullità, per i contratti conclusi senza foglietto bollato, non possiamo esimersi dal domandarci se non bastava l'esclusione del bollaggio della liquidazione, eliminando una volta per sempre un pericolo di nullità che torra tutto a danno del credito, una teorica distinzione fra contratti effettivi e differenziali, che non ha nessuna corrispondenza collo svolgimento pratico degli affari.

Milano, 28 giugno, 1906. g. z.

LA BANCA Corn Exchange Bank a NEW YORK

da più di 12 anni cominciò a usare le
Addizionate Burroughs,
come aiuto e sollievo
del lavoro manuale dei suoi impiegati

OGGI QUESTA BANCA
USA PIÙ DI 100

BURROUGHS

Se si sovrapposassero
le ADDIZIONATRICI BURROUGHS
l'una sopra l'altra, l'altezza sorpasserebbe quella del famoso Casceg-
giato denominato Flat Iron Building
a New York.

L'ADDIZIONATRICE BURROUGHS
non è solo utile per una grande o
piccola Amministrazione, ma è indis-
pensabile per ogni genere di Azienda.
80.000 e più clienti, prima di ad-
dottare definitivamente la
"BURROUGHS".

Perché non lo farete anche VOI?
Quando?

Scrivete domandando l'opuscolo T.
ENRICO DE GIOVANNI
Burroughs Adding Machine Company

MILANO
VIA AURELIO SAPI,
N. 27.



LOCARNO

Swizzera - LAGO MAGGIORE
FERROVIA DEL GOTARDO

Centro di splendide escursioni: biglietti
combinati colle Ferrovie dello Stato e Ferrovie
Nord Milano, Ferrovie Elettriche V. Margia, Fun-
dazione Madonna del Sano, porti Locarno-
Domodossola, Albargio e Pissello d'ogni raggio. Progetti e guide gratis dalla "Pro Locarno".

SONO USCITI Dodici Monologhi

GANDOLIN
(L. A. VASALLO)

Un volume in 16
con coperta illustrata
DUE LIRE

DELLO STESSO AUTORE:
Il pupazzetto tedesco. L. 2. —
Il pupazzetto spagnolo a
Guerra in tempo di bagli. —
La famiglia De Tappeti. —
La signora Cagliostro (in
preparazione).

Dirigere vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Per avere un bel Seno

La tassa delle **Pilules Orientales** come mezzo per svilup-
pare e rassodare il seno, è l'unico di tanto in tanto
migliore, dei quali bisogna non guardarsi per non cadere
in laguno.

Rassodamento che soltanto un prodotto interno può agire
sviluppo sul tessuto e sulla glandola mammaria.

Così, signore, non credete che basti
frustrare il corpo con una pomata o
applicare sulla pelle un apparecchio
qualsiasi, per vedere sviluppato o ras-
sodato il seno: se sarete presto delusi.

Le **Pilules Orientales** al contrario,
fanno circolare il sangue con più ab-
bondanza nelle regioni mammarie e pro-
pongono la formazione di tessuti nuovi e
la rinascita delle cellule distese.

Ese danno in meno di due mesi delle
forme grasse al petto ed addolciscono
il seno e le signorine che ne
fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales**
è andato sempre più crescendo da più
di trent'anni e nessun altro prodotto
può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del
seno, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono
consigliate dal mondo medico e garantite innocue. —

La bottuccia con istruzione. L. 6,50; contro assegno L. 6,75.

R. RATTI, Pharmacia, 4, Passage Terzoni, PARIS.

Milano: Farm. del D. Zambelletti, 1, p. S. Carlo, Roma: A. Bonacelli, 165, C. Vitt. Emanuele, Napoli: A. Acuto, 14, Str. S. Carlo.

GLI AMERICANI nella vita moderna

osservati da un italiano (ALBERTO PECORINI). — Cinque Lire.

Nella serie dei Popoli nella Vita Moderna abbiamo già pubblicato:

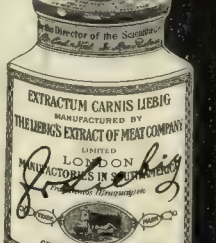
GLI ITALIANI, saggi di Angelo Mosso L. 4 —

I TEDESCHI, di Giovanni Dittalieri 3.80

VIVENDO IN GERMANIA, di Felice Pagni 4 —

GLI INGLESI, di Marcello Frati 3.50

Dirigere vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Gabb. Vite. Milano, 44-68-69



È USCITO

ARMI ed ARMATI

del capitano
Rinaldo Bonatti

Dalla freccia al cannone. —
Fucili da guerra. — Ar-
tiglierie moderne. — La
battaglia nella storia. — La
ferocia nelle operazioni
guerre. — Il ciclismo
e l'automobilismo. — La
scuola del soldato. — Le
professioni nell'esercito. —
Il vettovagliamento. — Il
soccorso sanitario. —

Un volume in-8, riccamente
illustrato, da 194 incisioni.
Cinque Lire.

Dirigere commissioni e vaglia al
Fratelli Treves, editori, in Milano.

CORREDI DA SPOSA DA CASA APPREZZATI

PER TESSUTI
PER ACCURATA CONFEZIONE
PER UNICITÀ ASSURITA
PER BUON GUSTO

Ved. di Gio. BARONCINI
MILANO
Via Alessandro Manzoni, 16

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

IL "GRAND PRIX"

(vedi il disegno a pag. 10)

Per alcune ore, mentre Longchamp è trasformato in un mostruoso formicaio troppo zeppo e in cui tutti i modelli sfrecciano di veloci stazioni intorno alla pista, Parigi è deserta: come se un'epidemia fantastica avesse silenziosamente infierito e che gli automobilisti avessero schiacciato fin l'ultimo dei parigini!

I rari passanti trovano liberi i più pericolosi crocicchi e se ne vanno d'un passo tranquillo, sorridente.

Ma sorridono per poco: laggiù il plotone di diciotto cavalli fila velloso a terra in mezzo ai clamori assordanti di una folla che, in delirio, impreca ed applaude al primo cavallo che passa il "potom".

Immediatamente, come se un pignone avesse sull'improvviso formicato fatto sentire il primo della frusta a marte! i vincitori si precipitano agli sportelli per incassare, tutti gli altri, e sono i più, sono già a tutte le porte del gran campo e l'evacuazione comincia, dall'ovest, per il Bosco di Boulogne ed i Campi Elisi e sul Boulevard in una cavalcata disordinata che solo il bastone bianco degli agenti di polizia riesce di tanto in tanto a frenare.

Tutti i fiacere, tutte le taxistines (specie di carrozzoni a banchi paralleli a quello del cocchiere), tutti i char-a-bancs i franci, i 90 o 400 cavalli, i mail-coaches e le vetture di rimessa rigettano i loro viaggiatori sulla città un po' dappertutto ed il regno dei commenti e dei caffè innumerevoli. La gente che ha lasciato al cocchiere il suo abitale "a casa", e non è ben inteso il Sena che andrà a finire.

La gente che rientra per rivestire l'abito di serata perché il giorno del Grand Prix è di gran festa e per tradizione si pranza al colarbi, — del colarbi a tre tregui a testa senza il vino; — si passa poi la serata in uno dei bungalows dei Campi Elisi ove Drumet e Pola si continuano le grasse zie, per finire a casa sulla Butte e vuotare un'ultima coppa di champagne in onore d'una vittoria ben francese anche quando, come da alcun tempo in qua, essa è americana o inglese.

Malgrado la temperatura soffocante, malgrado il successo delle tre brillanti giornate di corsa che lo precedettero: il Derby di Chantilly, il Grand steeple-chase d'Autonville e la corsa dei Drags, è ancora il Grand Prix la gemma rara di questa collana di feste sportive con

cui si chiude la stagione. Domani tutte le valligie saranno chiuse e piglieranno con i domestici la via delle stazioni balnearie ove il piacere ed il lusso han scelto un breve soggiorno. Ma che febbre, che commozione hanno accompagnato questi pochi chilometri di corsa! cosa può esser così tangibile forse con qualche cifra: per esempio l'anno scorso si ebbero incassati 838 mila franchi d'entrante! il pari Metet registrò 4 milioni e mezzo d'affari! Il cavallo vincitore procurò al suo proprietario Vanderbil non meno di 300 mila franchi! Quest'anno, la pioggia, se la impedito l'uscita delle grandi masse, ha impedito che a Longchamp vi fosse l'immensa folla: gli incassi però hanno superati di poco i 900 mila franchi. I mozi di stalla erano tutti ammassati e Paton non li aveva calcolati; e tutto il popolo d'affari è andato in visibilio per la vittoria purissimamente francese di Verdun, che ha vinto grazie alle condizioni del terreno. Sono passati per totalizzatori 4 milioni e 638 mila franchi, cioè 920 mila più che l'anno scorso. E il ritorno è stata una festa di mantelli e di ombrelli...

R. CARRIER.

Teatri. — In una stagione più propizia per i teatri, la commedia satirica di Emilio Fabre, *Vita pubblica*, rappresentata alcuni mesi fa con successo a Roma ed ora per la prima volta a Milano, dalla Compagnia del l'Argomenti, avrebbe potuto riempire il teatro, per molte sere. I quattro atti di questo lavoro formano un quadro movimentato di vita moderna. L'azione si svolge unicamente attorno varie fasi di una nazione amministrativa, in una piccola città di Francia; ma il piccolo quadro presenta, in proporzioni ridotte, tutti gli aspetti di una grande lotta, e per il genere fa pensare a due capolavori del teatro: *Jodocus* di J. J. L. e *Il nemico del popolo*. Non c'è nell'opera del Fabre la disinvoltura di Sardou, né la robustezza di Ibsen; la figura di Perrier, il sindaco di Salento, la persona attorno a cui si muove come a un centro tutta l'azione, non ha le robuste energie dell'avvocato demagogo e del fiero dottor Stockman, ma presenta un tipo profondamente vero. Uomo dai rigidi principi di costato, strapato da un ambizioso miraggio alla sua vita di industriale e travolto nel turbine della politica, si vede a poco a poco, quasi senza accorgersi, costretto, per difendere la propria posizione, a transigere coi suoi prin-

cipi, ad accettare aiuti di persone disprezzabili e a cedere il suo appoggio a loro o alle loro imprese; a coprirsi insomma di fango, pure di rimanere alla testa della pubblica amministrazione. La commedia non ha quasi introito; l'amore fra la figlia di Perrier e il figlio del suo avversario, marchese De Rios, è un tenue filo sentimentale che serve appena a tenere insieme gli episodi della lotta elettorale e a gettare qua e là uno sprazzo di luce, a caratteri e ambientati.

Il pubblico, poco numeroso, ha ascoltato il lavoro con molto interesse e ha ripetutamente chiamato gli interpreti al proscenio dopo ogni atto. È stata apprezzata in modo particolare l'interpretazione data al personaggio di Perrier, da Cesare Dondini, uno dei migliori attori della Stabile Romana, che non avendo parte nella *Comme delle beffe* (rappresentata ventisei volte in un mese) pensa daranni al pubblico del Lirico, soltanto nelle due recite di *Vita pubblica*.

La sera prima il pubblico dello stesso teatro non gustò come si meritava l'elegante *stato de ridens* di un giornalista di molto spirito e d'ingegno originale: *L'ultima istituzione* di Giulio de Franz. Questo breve lavoro che sembra scaturito dal teatro di Alfredo De Musset, è satirico e paradossale. Una bella marchesa ha mancato ai suoi doveri di moglie ed è andata a vivere in bando dalla società nella quale era corteggiata come regina di bellezza e di spirito. La vediamo nel punto in cui non le bastano più "la capanna e il suo cuore", e rimpiange la vita passata. Un gentiluomo di Corte viene ad offrire il modo di ricompensare la sua perduta posizione. Il principe ereditario, che ha ormai compiuto gli studi seri degli del suo grado, ha ora bisogno che qualche fatta gentile come la sua educazione conducendolo alle delizie della simbolica isola di Citera. Vuol esser lei questa "ultima istituzione", del principio? La bella marchesa dapprima esita; ma quando il garbato gentiluomo le fa comprendere che il futuro è passatamente innamorato di lei e che, purificata dall'amore principesco, il marito acconsentirà ad aprire la porta del suo palazzo, ella accetta e va, fiduciosa, alla riconquista del paradiso perduto.

In un ambiente meno vasto il pubblico avrebbe potuto apprezzare tutte le arguzie di cui abbondano le due scene che firmano questa commedia che l'autore chiama ironicamente "moralità"; esse passano incomprese perché non si udirono che a metà.

ODONE ROBIN

PEPTONATO DI JODO

SENZA JODISMO!

ASSIMILABILE

CONTRO:

la GOTTA, l'ASMA, la SIFILIDE, il REUMATISMO, l'ARTERIO-SCLEROSI

DOSE: Da 10 a 100 gocce, ed oltre

TOLLERATO ANCHE NEL COLICO DELL'ESTATE

LECITOSINA ROBIN

LECITINA PURA DELL'UOVO CON ZUCCHERO

CONTRO:

IL RACHITISMO, la TUBERCOLOSI, la NEURASTENIA

DOSE: 2 o 3 Cucchiaini per pasto.

CASA CENTRALE: PARIGI, 12, RUE DE POISSY, TELEFONO 908-65

M. ROBIN

RIUNIONE ITALIANA: MILANO, Via Mare Vesputio 8, 10, TELEFONO 70-49

E PRESSO LE BUONE FARMACIE E DROGHERIE

PETROLINA LONGEA

A base di petrolio moderno, altamente purificato per far conoscere i capelli e arruffare la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È trascurabile l'azione su tutti, specie alle donne, che questa prodotta avranno la chioma folta e lucente, alle mani di quelle per pulire la pelle dei bambini. È efficace la cura dei capelli. È efficace la cura dei capelli. È efficace la cura dei capelli.

Traduzione e note del dott. Luigi Corvaci amministratore delegato delle Malattie Professionali di Milano.

Con prefazione del prof. L. De Vito, Direttore della Clinica delle Malattie Professionali.

TRE LIBRE

Vaglie agli edit. Treves, Milano.

Malattie professionali

Igiene del Lavoro

DEL

Dottor E. ROTH

SEGRETO

per la ricchezza Capelli, Barba e Nati in poco tempo. Argomento degli illustri. Non la confondere con i molti imitatori. Brochure gratis. L. COFFE, Strada Cornea, N. 10 - Napoli.

VENISE BAUER GRUNWALD

Grand Hotel di Lione

SEGRETO

LIQORE TONICO DIGESTIVO

Ditta G. ALBERTI - Benevento

Esposit. Internaz. di Milano 1906 - Fuori Concorso, Membro Giuria.

"BARAGIOLA", ISTITUTO INT. LE RIVA DI LUGANO

Collegio per giovanetti - 100.000 mq. Parco, giardini, piazze sportive - Dipendence - Programmi riccamente illustrati gratis a richiesta.

NECROLOGIO.

Del pittore **Ludovico Marchetti** si parla a pag. 17.
 — **Saint John Hawk**, uno dei più promettenti drammaturghi della giovane scuola inglese, si è suicidato a Londra il 17 giugno gettandosi in uno stagno dopo essersi legati due pesanti manubri intorno al collo, per colare più rapidamente a fondo. Non era molto noto al pubblico; era uno scrittore di eccezione, un artista di una profonda amarezza e di un cinismo audace. Aveva scritto cinque drammi: *La due signore Vethérgy*, *Il Ritorno del felpino prodigo*, *La carità che comincia a casa*, *Il fidanzamento* e *La fine di una famiglia*. Di questi, soltanto alcuni erano stati rappresentati in teatro regolarmente; gli altri erano stati posti in scena per cura della Stage Society, di cui l'Hawk era uno dei membri più importanti. Per il suo ultimo lavoro, rappresentato verso la fine dell'anno scorso, ebbe una violenta polemica col critico William Archer, che scomò pubblicamente

di mala fede e di ignoranza per non essere più capace d'intendere e incoraggiare le opere della giovane scuola inglese. Aveva 40 anni appena, una moglie che amava teneramente, una bella ambizione e una saggia reputazione letteraria. Nessuno poteva supporre che dovesse uccidersi. Invece è bastata una depressione nelle sue condizioni fisiche per indurlo al suicidio: — "Io sento — ha egli dichiarato in un'ultima lettera alla moglie — che non sarò mai realmente un uomo forte; sono depresso e debole. Di tratto in tratto posso risollevarmi, ma soltanto per brevi periodi. Gli intervalli di salute e di fiducia nelle mie forze divergono sempre più brevi e meno frequenti; condurrò presto a finirlo presto per essere un invalido. E ciò non posso sopportare, e non voglio più oltre vivere. Ho trovato un tranquillo stagno presso il fiume e in caso aereo trovare riposo".

— E molto improvvisamente a Pietroburgo il 20 giugno il prof. **Federico De Martens**, uno dei più noti

scienziati in diritto internazionale, già secondo rappresentante della Russia alla Corte permanente di arbitrato dell'Aja, ora nato a Pervan in Livonia, 64 anni fa, fu impiegato al ministero degli esteri e professore di diritto internazionale nell'Università di Pietroburgo. Fu grande apostolo della pace fondata sul diritto delle genti e rappresentò la Russia in congressi diplomatici e conferenze a Parigi, Bruxelles, l'Aja, Roma, Ginevra, Vienna e Washington. Ma forse la missione più importante fu quella di rappresentante della Russia nella conclusione della pace col Giappone. L'idea della conferenza internazionale per la pace forma il maggior titolo di lode della Zar Nicola II, ma si è sempre creduto nei circoli politici di tutto il mondo che la Zar fu ispirata dal De Martens.

LE PARFUM IDÉAL ROUSSEAU
 parfums, Paris.

Grand Prix
 Parigi 1900
 S. Louis 1904

Pianoforti, Armonium
"Schiedmayer"
 già J. & P. Schiedmayer
 Fornitori di 15 case Imperiali e Reali
Stuttgart
 Neckarstr. 12

Cataloghi illustrati gratis

GRAND HOTEL COLOMBE D'ORO
 GARAGE VERONE GARAGE

La plus central — Chauffage à l'eau chaude — Restaurant tenu par un chef — Avois la cuisine complète — Lift — Chambres de 12 à 18 — Cuisine à la demande — Restaurant — Nouveaux propriétaires: **MOULIERE et GRIFFUELLE**, anciens propriétaires dell'Hotel Saint Leger et de l'Hotel de la Cour, etc. etc. les confort moderne. — Omnibus concurrencio.

Hotel Colombes d'Or et de l'Hotel de la Cour.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
 — Monza.
 Catalogo gratis

Filiale in MILANO, Via Manzoni, 55

MALOJA ENGADINA (Svizzera)
 (ALTEZZA 1800 METRI)

Palace Hôtel et Château Belvédère
 Situato a nuovo nel 1900. — Installazioni sanitarie. — Camere con bagno da bagno privato. — Golf. — Tennis. — Bagno automobile. — Situazione ideale in Engadina. — Direttore: **E. Amstutz**.

In inverno a Cannes (Hôtel Gallia)

Non vi lasciate ingannare
Il Primo Dentifricio del Mondo
 IL SOLO approvato
 dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI
 è la Vera

Acqua Dentifricia di Botot

Guarisce
 i mal di denti
 il più violenti.

Il più
 delizioso
 profumato.

Il più sano.
 Fortifica
 la gengiva,
 imbianca
 e conserva
 i denti.

**PASTA E SAPONE DENTIFRICIO
 DI BOTOT**
 SUPERIORITÀ RICONOSCIUTA

**EAU DENTIFRICE
 BOTOT**
 Eau de toilette — 100 gr. — 100 gr. — 100 gr.

La Vera Acqua Dentifricia di Botot deve portare la firma Botot come sopra. — Nell'interesse della vostra salute, rifiutate tutte le contraffazioni che si vendono al nome di Botot da negozianti e farmacisti poco scrupolosi. — La vendita presso tutti le buone Case.

GRATIS CORRISPONDENZA MEDICA

GRATIS OPUSCOLI - LETTERATURA

MERAVIGLIOSE
GUARIGIONI
 DI ANEMICI, CONVALESCENTI
 ESURITI - NEURASTENICI
 MASSIME ONORIFICENZE MIGLIAIA DI CERTIFICATI

ALCHEBIOGENO

IL MIGLIORE ED IL SOLO COMPLETO
RICOSTITUENTE

TROVASI IN TUTTE LE PRIMARIE FARMACIE

Vendendo direttamente, inviare cartolina vaglia di L. 3.10 per 1 flac. senza striscia, e L. 3.60 per 1 flac. con striscia. Per 4 flac. senza striscia L. 9.75. Per 4 flac. con striscia L. 10.75 all'indirizzo dell'Inventore. Preparatore:

DOTT. P. EMILIO CRAVERO
 MODENA
 Via Marzale, 2-b.

RONCOBELLO SOPRA
 S. Pellegrino
 a 1040 m. s.m.
 Alta
 Valle Brembana

Grande Albergo
 STAGIONE ESTIVA
 GIUGNO - SETTEMBRE
 Gestione spirituale e culinaria
 diretta dall'ing. G. G. Mestri
 con il suo personale

Per schiarimenti rivolgersi al Sig. G. G. Mestri, direttore dell'Albergo, Milano.

IL GRAN CEMENTO

Novella di
Piero Giacosa

Un volume in formato-tijun
 Tre Lire

DELLA STESSA AUTORE:
SPECCHI DELL'ENIGMA,
 novelle con prefazione di
 ANTONIO FOGAZZARO. L. 3 So

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

SIGILLI DI ACCIAIO "Marca Adler",
 in sostituzione del solito piombino per la chiusura
 dei sacchi, pacchi postali, damigiane, ecc.

Agganciaccasse
 "Marca Forchetta".
 Garantiscono le casse contro i furti. Indispensabili per le spedizioni d'oltre mare.

BREVETTATI
 Usati per chiusura perfetta
 Massima affidabilità dell'impressione
 Escludono qualsiasi manomissione
 Minor costo

Berthold Schreiber
 MILANO - Via Monte Napoleone, N. 97.
 Telefono 33-54.

BENZINE Speciali lubrificanti per qualunque motore

Società Infiammabili Lubrificanti
G. ARNOLDI & C.
 MILANO - Via Bugabella, 3.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^{ia}**, di Milano.

il generale D'Espoules del principe Vittorio Napoleone, rievocante i titoli di Napoleone III e del principe Napoleone suo nipote, alla gioventù degli italiani per la guerra liberatrice del 1859, vi si rivolge militante dei francesi.

Il 26 i nazionalisti hanno tenuto a sera un comizio per commemorare l'anniversario dell'attentato Grigory contro Drévaux, a Solferrino (!!!); e sono avvenute scene violente, come l'interrompere il colonnello Paty de Clam e Grigory stesso. Sincriti marittimi in Marsiglia hanno innervato decisa il 25 la croazzione della Sloger per il 27, ma il 28 sono avvenute dichiarazioni di sciopero a bordo di tutti vapori, dove erano stati assenti dei suoi d'arrivo. Il 29 i ginevri di Verallier, con nuovo veredito hanno condannato ai lavori forzati a vita il maggior delincente ricattato boconio del defunto Coriolis, del banchiere Rémy. A Versailles il 27-28 ha causato dimissioni editoriali alla gazzetta.

La sera del 30 sono arrivati a Londra una trentina di deputati russi col presidente della Duma, Konyakoff, il quale si compiacque della prossima visita dello zar a re Eduardo; così sono stati rinviati il 25 a Bolognina-palace dal re. Il 26 al 27 al Comizio di San Pietroburgo le interrogazioni anti-zariste a favore delle cannonate russe contro il principe Hoofschier al Comizio il 22 Eduardo, rispondendo ad interrogazioni, ha dichiarato che il governo, nonostante la domanda di sgombramento della Turchia, non si oppone al ritorno del principe Hoofschier nelle truppe russe, secondo l'isola turca; rinvierebbe sulle scene teatrali l'inglese, per proteggere la bandiera turca; e i musulmani dell'isola a mantenere la tranquillità. Al Comizio di Eduardo Greg ha dichiarato che il 21 che le polizie protettori sono d'accordo per ritirare Creta le repubbliche truppe verso il 27 luglio; come pure circa la condotta dei deputati nazionalisti nelle sessioni cretesi; e si intendevano perché non sia cambiata la sede quozionale. A Londra il 24 è cominciata la grande campagna degli unionisti contro i progetti finanziari di Lloyd George con un grande comizio al City, e il 24 i liberali hanno risposto con un grande banchetto di solenni coperti nel quale il primo ministro, Asquith, al 21 cancelliere delle eschechiere, Lloyd George, hanno fatto l'apologia del programma finanziario governativo, contro il quale Lord Rosebery, che ha chiamato volontarismo, a Londra si è chiuso il 25 l'ingresso della stampa imperiale con un grande discorso di Lord Cordero davanti alle colonne per l'impero e la stampa. Il 26 re Eduardo ha inaugurato a Londra il nuovo grandioso museo Victoria and Albert. A Liverpool il 26 per la prima volta il corpo dei domini avvennero gravi disordini, rinviati al 27 delle scuole, dei ragazzi e uomini cattolici e protestanti si assalirono violentemente, e furono dritti separare dalla polizia. E il 28 è stato proclamato il day, secondo il piano Giorgio Wise, occultatore del 26 di loro eccesi.

La regina di Spagna ha dato alla luce alla Francia il 25 una principessina stata battezzata il 27 col nome di infanta Beatrice.

A Vienna il 22 la Commissione del bilancio ha ridito sulla questione dell'unificazione italiana altri quattro oratori, e quindi, cristiano socialista, e Morrey, cristiano sociale, favorevole a Trieste, e lo sloveno Gostinchar che parlò

per fare dell'eternismo. Il 24 alla Camera il ministro delle Finanze Bilinski ha denunciato che a Trieste verrà costruito un albergo di stato, sotto il grande movimento internazionale, mentre gli alberghi ora si sono sconvolanti. La Camera austriaca ha preso le vacanze il 25 fino al 30, e nella seduta del 26 il deputato trentino don Gostili ha annunciato che le vacanze porteranno consiglio, così che sia votata l'università italiana a Trieste. Per la crisi ministeriale l'Inghilterra Vokher ha avuto il 22 un colloquio a Vienna con l'imperatore proponendo l'accettazione da parte del parlamento ungherese delle nuove spese militari, mentre alcune concessioni nazionali all'Inghilterra; l'imperatore ha rifiutato. Vokher gli ha chiesto l'accettazione delle sue dimissioni ma l'imperatore le ha pregato di rinviare per qualche giorno per il disordine degli affari correnti. A Trieste il 21 altra vittoria elettorale del secondo corpo amministrativo (colle, colle, impiegati e simili) e il 23 il primo corpo, composto dei cessati, ha eletto i 26 candidati italiani liberali; cosicché sia qui furono eletti in città 24 italiani liberali e 10 socialisti, e nel territorio 12 socialisti. A Vienna l'imperatore nel cinquecento della battaglia di San Martino conferì il 22 la croce dell'ordine di Maria Teresa in brillanti al superite e in allora capitano Lavov Poleray, un cavaliere dei ministri ungheresi, e il 24 diede un banchetto militare in onore di lui, al quale telegrafarono l'arciduca Francesco Ferdinando e l'imperatore (Inghilterra). L'imperatore fece poi deporre una corona sulla tomba di Benedek. La Sessione di Vienna il 21 ha respinto il Piano dello studente Sienkay, condannato a morte per avere ucciso il governatore della Galizia, conte Yorki.

Il 22 a bordo del Deutschland, dopo le regate di Canbar, Guglielmo II, ad un pranzo, ha pronunciato un discorso nel quale, detto che il Parlamento deve realizzare la riforma finanziaria, ha dichiarato che nell'incerto in Finlandia egli e il zar si sono trovati d'accordo per un'energica affermazione della pace. Il 22 la Commissione del Reichstag ha respinto da 14 contro 14 il progetto governativo sulle tasse di successione. Il 23 il Reichstag ha approvato con 301 voti (blocco dei conservatori e del Centro) contro 135 la tassa sul valore di borsa che il governo e il Consiglio federale avevano dichiarato di respingere, e la nuova legge sulle successioni è stata respinta il 24 da 194 contro 185, non mancando alla Camera che 14 deputati. Un comunicato ufficiale la sera del 25 ha fatto sapere che i voti del Reichstag sono protettoristi più lo scioglimento di caso, né le dimissioni di Bismarck. Il Cancelliere principe di Bismarck è venuto il 25 a Kiel, e la sera ha conferito per due ore con l'imperatore, ritornando poi la sera a Berlino; egli presentò al Kaiser le dimissioni, che l'imperatore respinse due che per la questione della riforma finanziaria non sia stata trovata una soluzione favorevole. Il 26 l'imperatore ha fatto colazione, col principe di Monaco, con Bismarck, con Giulio Roche e il senatore Desmoulinville di Costanza, e lord del conte di Zinzendorf-Friedrichsleban Gastone Menier nelle ore di Kiel.

Incontrati dai sovietici vedesi sono arrivati a Stoccolma sulle parole di Sienkay, e sarà la crisi per loro gli.

Il 24 la stazione ferroviaria di Khatynskaya è stata invasa da sei malfattori

che saccheggiarono gli impiegati e viaggiatori.

Per disassai con un collega il ministro Mironovitch si è dimesso il 25 da ministro degli esteri di Serbia.

A Sofia il 20 è stato concluso l'accordo fra il governo bulgaro ed i rappresentanti delle ferrovie orientali.

Il 21 il ministro degli esteri di Turchia ha invitato, per mezzo degli ambasciatori turchi rispettivamente accreditati, le quattro potenze Francia, Russia, Inghilterra e Italia a discutere con la Porta le proposte per la soluzione delle questioni di Creta. Il 25 Muktar Kovski Pavlov, generalissimo, ha ricevuto in massima Gioacchino III, patriarca ecumenico, esprimendogli violentemente contro tutti i greci; e il giorno dopo lo ha fatto arrestare. Il 26 è stato pubblicato a Salonicco il decreto per la mobilitazione di 100 reggimenti di soldati e dei loro ufficiali; ed è stato richiamato d'urgenza il III corpo in congedo.

Dal 20 al 30 sono accaduti a Mosca disordini gravi, sanguinosi, e il 25 accompagnò la marcia di 5000 rivoluzionari contro Tcherlov, dove lo Scia aveva nominato governatore generale il colonnello Lissakoff ed aveva pubblicato la nuova legge elettorale.

Da Tangeri 22 informazioni che la Regia attorno a Re è sempre in preda ai saccheggi delle bande

di El Roghi. A Melilla vi è riurgito di soldati spagnoli, sono prese misure rigorose contro i marocchini.

A Nuova York il 26 fu arrestato il quarantaseienne Linscott, fuggito da Tarranto appartenente all'esercito 860 mila lire; e a Mariglia ginevrina prima era stato arrestato uno figlio.

Il terremoto si è fatto sentire il 22 alle 11.50 in Urbino e la Romagna; la sera del 23 e la notte del 23 al 24, e la mattina del 24 fortissime scosse hanno fatto crollare parti a Messina e a Reggio.

A Brugnival (lago di Costanza) è crollato alle 16 del 22 il tunnel nella linea Rodeneck-Teggenburg, nel quale vennero al momento 16 italiani; se non ci fossero uccisi sette. A Wattwil (Zurigo) nel grande edificio Polite, in legno, a due piani, nella notte del 21 al 22 è scoppiato incendio; sono partiti undici italiani di circa quaranta famiglie operai (in allegria).

Il 20 a Madrid e in altre località della Spagna fu ancora una giornata nefasta per i feroci; uno morto, uno moribondo e numerosi feriti.

Volete la salute??



tonico ricostituente del sangue.

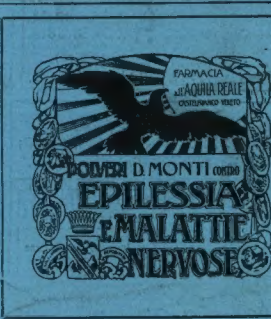
A tavola, Acqua di
NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica".

Felice BISLERI & C. - Milano.

stati. A Rana (Spagna), è scoppiata il 21 una fabbrica di fucili artificiali: tre morti e numerosi feriti.

A Tachob-Novo del Perù (Spagna) nella miniera di Sant'Eli, dopo un scoppio di grana ha fatto uccidere il 26 alcune galeries seppellendo molti operai; 13 morti e molti feriti. A Dava (Inghilterra) il 22 per esplosione di grana nella miniera di carbon fossile presso Vokan, sono morti sette minatori ed otto feriti.

Il 26 al 27 di Dal 20 al 21 poi calò sciogliersi crescente a Nuova York, con molti casi di insolazione; a Fenice, nell'Arizona, il caldo seguì 43 gradi.



Nuova raccolta di Romanzi Illustrati

Le Novelle della Pescara

di Gabriele d'Annunzio

Illustrate da Arnaldo Ferraguti e Gennaro Amato.

Sono usciti ora il 3° e 4° volumetto così intitolati:

3. La Contessa d'Amalfi. La madia, Mungia. L. 1-

4. Il traghettatore. La morte del duca d'Ofena. La fine di Candia. L. 1-

Il primo volumetto (già pubblicato): La Vergine Orla. L'EROE UNA LIRA.

Il secondo volumetto (già pubblicato): La Vergine Anna. LA VEGLIA FUGGIRE UNA LIRA.

Il quinto volumetto (in preparazione): La fattura. ACONIA, I MARINGHI, GLI IDOLATRI.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

È USCITO

LA

GRONDA

ROMANZO DI

Virgilio Brocchi

Un volume di 840 pagine: Lire 3.50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

5. miglio

La fiaccola sotto il moggio

TRAGEDIA DI

Gabriele d'Annunzio

Quattro Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Per il Cinquantenario della liberazione dallo straniero

11 1859. Da PLOMBIÈRES a VILAFRANCA

Storia narrata da Alfredo Panzini

Un volume in-16 di 400 pagine: Lire 3.50.

Numero speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

40 pagine in-dolce con incisioni colorate. Seconda edizione. Lire 1.50.

STORIA DELL'UNITÀ ITALIANA (Dal 1824 al 1871)

di BOLTON KING. - Parte Prima, con carta politica dell'Italia al principio del 1848. - Un volume in-16, di 224 pagine. Due Lire.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.